

Fascio XXVII

Gen. - Folg. 19

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Lettera Circolare del Rev.mo P. Generale.
2. L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro - I. La pia Casa di S. Maria in Aquiro - (P. Muzitelli).
3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca - (P. Stoppiglia).
4. Borse di studio per i nostri Studenti.
5. I Pastori al Presepio - (P. Ingolotti).
6. Il Culto alla B.V. Maria « *Mater Orphanorum* » in S. Bonaventura - (P. Stoppiglia).
7. Iconografia e notizie storiche su S. Girolamo - (Ignoto).
8. Circoli interni nei nostri Collegi.
9. Al novello Sacerdote P. Giovanni Salvini - Voti ed auguri. (un Confratello).
10. Indulgenza plenaria per la recita del divino Ufficio davanti al SS.
11. Cronaca :
 - 1). Partenza del P. Generale per l'America.
 - 2). Genova - Feste di N. S. di Loreto e del S. Natale.
 - 3). Venezia - Le Feste Centenarie della Madonna della Salute.
 - 4). Como - Premiazione al Collegio « Gallio ».
 - 5). Cherasco - Alla Madonna del Popolo. Messa novella.
 - 6). Bellinzona - Notizie del nostro Collegio « Francesco Soave ».
 - 7). Terlizzi - Un'altra Congregazione Religiosa sotto la protezione di San Girolamo.
 - 8). Milano - Il Santo Natale nei Probandato di Milano.
12. Recensioni :
 - 1). Un'altra autorevole recensione del *Numero Unico* delle feste Centenarie. (*Analecta Bollandiana*).
 - 2). P. Giovanni Rinaldi. S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani.
 - 3). D. Gius. Vittorio Ingolotti. Miracoli del Vangelo.
 - 4). Mons. Vincenzo Legè. Il Castello di Montesegeale.
 - 5). Rivista Mariana *Mater Dei*.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA



PADRE LUIGI ZAMBARELLI

PREPOSITO GENERALE

DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

A TUTTI I SUOI DILETTISSIMI CONFRATELLI

SALUTE NEL SIGNORE

Ho appreso con vivo compiacimento, e ne ringrazio con tutta l'anima il Signore, che il Collegio Gallio di Como, come già fece per il primo nel 1928 l'altro nostro Collegio di Cherasco, va costituendo un Circolo cattolico interno, per formare i giovani convittori a quello spirito di apostolato voluto e sempre incoraggiato dal S. Padre, il quale perciò oltre che il Pontefice delle Missioni, è meritamente proclamato il Pontefice dell'Azione Cattolica: di quella benemerita universale e provvidenziale istituzione che Egli stesso definiva « la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa ».

Sebbene l'obbligo di costituire tali Circoli non vi sia finora che per i soli Parrocchi (e mi risulta che i nostri fanno lodevolmente a gara nel moltiplicarli nelle rispettive parrocchie insieme con le altre opere di Azione Cattolica), tuttavia per il migliore e più efficace compimento della nostra missione è opportuno che essi sorgano quanto prima sarà possibile in tutti gli altri nostri collegi e istituti di educazione; derivando da ciò un aumento di gloria a Dio, un novello presidio alla Chiesa, un filiale omaggio di adesione agli augusti desideri del Sommo Pontefice, che molto apprezza e predilige i giovani e gode nel vederli organizzati, compatti e uniti per il trionfo dell'ideale cristiano.

Esorto pertanto i Rettori di tutte le case dell'Ordine, ove siano giovani affidati alle nostre cure, a far sì che memori dell'altissimo mandato a noi trasmesso dal santo Fondatore e uniformandosi a quanto su questo argomento è stato già detto nei fascicoli XXXIII e XXXIV della nostra Rivista, fondino ciascuno un Circolo interno, intitolandolo « Circolo Cattolico S. Girolamo Emiliani », previa opportuna intesa con l'Assistente federale della Diocesi e dopo averne fatto consapevole il Rev.mo P. Generale.

Ora qui si espongono alcune norme che si dovranno fedelmente osservare:

I. L'Assistente ecclesiastico di ogni Circolo, per ragioni ovvie a comprendersi, non sia nè il P. Rettore nè il P. Ministro, ma possibilmente il P. Spirituale o altro Padre che non abbia incarichi di disciplina.

II. I Circoli avranno la finalità di alimentare e conservare nei giovani la vera pietà cristiana, con la vita eucaristica e una conoscenza profonda della nostra Religione; di spronarli all'esercizio delle virtù specialmente della purezza; e di addestrarli in modo da poter essere un giorno i futuri dirigenti di nuovi Circoli, quando usciti dal Collegio torneranno alla libera convivenza sociale.

III. Il Giornalino del Collegio, dov'esso esiste, sarà per ora l'organo di cui si varrà il Circolo per le notizie da partecipare ai suoi componenti; e dove non esiste il Giornalino, la nostra Rivista Rivista bimestrale potrà divenire il tramite di comunicazione dei vari Circoli, tra i quali dovrà accendersi una nobile gara per il bene e regnare una santa comunanza d'intenti e di voleri. Le relazioni annuali e quelle che si ritenessero di particolare importanza potranno eventualmente essere inserite nel Bollettino ufficiale dell'Azione Cattolica.

Nutro fiducia che i Rettori dei nostri Collegi e Istituti rispondendo volentieri all'appello, troveranno nel loro zelo il tempo necessario per costituire il proprio Circolo, imprimendo ad esso un impulso vigoroso e un regolare funzionamento; ma qualora avessero bisogno di un aiuto e lo richiedessero, sarei ben disposto a designare uno dei nostri Padri più al corrente in materia, il quale si recherebbe a coadiuvarli nella fondazione e nell'avviamento del Circolo stesso.

Assecondiamo dunque con la maggiore sollecitudine e riverenza il desiderio del Padre comune dei credenti e Vicario di Gesù Cristo in terra; e mettiamoci alacremente all'opera, senza punto arrestarci per difficoltà derivanti dalla scarsità di tempo o di personale, perchè il Somasco è in prevalenza apostolo ed educatore, come figlio e seguace dell'Emiliano, il quale non conobbe riposo, finchè non ebbe educato alla Religione e alla Patria le numerose schiere dei suoi giovani, formandoli allo spirito di azione e di sacrificio: azione e sacrificio che sono tuttora l'insegna, il programma, la forza vittoriosa ed eloquente della Gioventù Cattolica Italiana.

Roma, S. Alessio all'Aventino, 10 novembre 1930.

L'OSPIZIO DEGLI ORFANI E LA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

I.

La Pia Casa di S. Maria in Aquiro ¹⁾

Le lotte accanite che afflissero l'Italia nel secolo XV, inondandola di sangue e di sciagure, avevano lasciato un funesto retaggio di povertà e di pubbliche malattie. Ma la sventura forse più grande fu quella dell'abbandono in cui furono lasciati tanti infelici fanciulli privati dei loro cari genitori o dalle pestilenze o dalle guerre. Come già nell'Alta Italia che fu teatro delle grandi lotte suscitate dalla lega di Cambrai ai danni della Repubblica Veneta, egualmente anche in Roma negli anni che seguirono al sacco del 1527, dopo le devastazioni perpetrate dai soldati di Carlo V e dopo la peste che ne fu conseguenza, si fece urgente il bisogno di provvedere al ricovero e alla educazione di tanti poveri orfanelli che vagavano nella città e nel suburbio laceri e discinti, per accattarsi un tozzo di pane: raminghi, senza aiuti, senza direzione, insidiati nella semplicità della loro anima infantile, esposti a mille pericoli con la prospettiva di un più disgraziato avvenire.

Per ovviare a tanta iattura, il *Cardinale Domenico De Cupis*, romano, detto anche il Cardinale di Trani, istituì nel 1537 una Società o Confraternita che prese il titolo di Confraternita di S. Maria della Visitazione degli Orfani, composta di doviziose e compassionevoli persone, di Cardinali, di Prelati e Avvocati di Curia, i quali con tutte le loro offerte radunarono alcuni orfanelli ed anche orfanelle in una casa a Piazza di Pietra vicino a S. Maria in Aquiro.

Il numero di questi ricoveri crebbe ben presto e non c'era più spazio per contenerli, nonostante una nuova casa detta del Trullo,

(1) Le notizie narrate in questa memoria storica si sono prese dalle seguenti fonti:

Archivio della Procura Generale. — Archivio della Pia Casa; tom. 430, 432 e altri. — Libro degli Atti di S. Maria in Aquiro. — Libro degli Atti di S. Biagio a Monte Citorio. — P. Tacchi Venturi, Storia della Compagnia di Gesù. — B. Piazza, Gerarchia Cardinalizia. — Morichini, Beneficenza Romana. — P. Silvio Imperi, Memorie di S. Maria in Aquiro.

pure in Piazza di Pietra, incontro alla Chiesa di S. Stefano del Trullo, donata dal Collegio Capranica a favore degli orfani il 15 marzo 1537.

Il Cardinale De Cupis fece presente al munifico Pontefice Paolo III questa condizione di cose, e il Pontefice, che già si era interessato del gran bene operato dalla Confraternita, affinché l'opera benemerita si avesse a mantenere, anzi a perpetuare, con suo « *Motu proprio* » in data del 4 febbraio 1540 l'approvò erigendola, ove ne fosse d'uopo, di nuovo, e decorandola del titolo insigne di Arciconfraternita, dando regole e certa dimora agli orfanelli ed alle orfane. La quali concessioni l'anno seguente con la bolla *Altitudo Divinae Providentiae* del 6 febbraio 1541 furono con maggiore solennità confermate e l'Arciconfraternita arricchita di nuovi privilegi.

Inoltre trasferì altrove una società di sacerdoti secolari istituita nel 1459 sotto il Pontificato di Pio II con incarico di officiare la Chiesa di S. Maria in Aquiro e diede questa alla Confraternita degli Orfani con le abitazioni dei suddetti sacerdoti e con tutti i proventi, privilegi, esenzioni e grazie che la Società dei Sacerdoti aveva già godute fino dal 1459; e infine decorò l'Arciconfraternita con altri privilegi ancora.

Non fu posto indugio nel dare esecuzione ai provvidi ordinamenti del Pontefice, e adattate in modo conveniente le ottenute abitazioni per ospitare due Comunità, in quell'anno medesimo vi posero piede gli orfani e l'anno appresso le orfane. Queste però vi dimorarono poco più di venti anni sotto la direzione delle Religiose del Terzo Ordine di S. Agostino, ma poi essendo molto cresciute di numero, sotto la guida delle medesime Suore passarono al Monastero dei SS. Quattro Coronati in virtù del breve « *Exposcit* » del 14 Aprile 1562 emanato da Pio IV che era già stato, da cardinale, Protettore di questa Pia Opera.

Intanto però invece di povere e mal connesse casette, per ordine di Paolo III fu innalzato per gli Orfani un ampio, comodo e bello edificio, e le persone più probe e insigni della Romana Curia si videro gareggiare all'accrescimento dell'*Orfanotrofio Romano*, chi con l'opera, chi con la vigilanza, chi con gli averi. In breve gittò profonde le sue radici e in ogni tempo si videro ovunque i benefattori che in vita e in morte contribuirono allo stabilimento di un Istituto così provvidenziale.

Dalle prime congregazioni (adunanze) risulta che nel 1541, an-

no della fondazione, o dirò meglio del riconoscimento ufficiale della Pia Arciconfraternita per la Bolla di Paolo III, molti orfani erano già raccolti in un sol luogo, ed essendo insufficienti le rendite della Chiesa, il Pontefice, animato da spirito di straordinaria carità, fece altri donativi di case che aumentassero i proventi a pro della nuova numerosa famiglia, alla quale ormai più non bastavano le elemosine e le offerte dei *Confratri*.

La ricerca dei fondi doveva essere assillante se nel 1549 l'Orfanotrofio ospitava già un numero di 205 orfani, che poi nel 1588 salirono fino a 300; laonde più volte il Prelato Capo dell'Amministrazione e il Deputato dell'Arciconfraternita dovettero ricorrere con insistenza a tutte le persone caritatevoli e agli Enti Pubblici per eccitare la loro generosità di soccorsi in danaro o in generi.

Lo storico Piazza volle far credere che l'Orfanotrofio fosse istituito da S. Ignazio di Lojola, ma ciò è inesatto, perchè S. Ignazio venne a Roma nel 1523, ma solo in devoto pellegrinaggio e per ricevere dal Vicario di Gesù Cristo la benedizione prima di partire per Gerusalemme con alcuni suoi compagni.

Costretto poi dallo stesso custode di Terrasanta, venne a Roma alla fine di Ottobre 1537 per dare forma alla sua Compagnia, concretare le costituzioni e ottenerne l'approvazione, avendo intenti più alti di apostolato evangelico. In questa sua seconda venuta la Confraternita aveva iniziato la sua opera e già era stato chiamato anche S. Girolamo. E' vero bensì che pure S. Ignazio si associò a questa missione adoprando di ricevere orfanelli, che egli amò molto, come li amò e protesse S. Filippo Neri, e influi presso la Confraternita con santi consigli, anche per l'esperienza da lui fatta a Venezia negli Orfanotrofi fondati da S. Girolamo; però non ebbe parte principale, perchè la sua missione era ben diversa ed egli cominciò a spiegare la sua attività in altre grandiose opere di beneficenza, che sono in fiore anche oggi in Roma.

Più giustamente pensano il Novaes nella vita di Paolo III e il P. Agostino Aldoino della Compagnia di Gesù nelle dotte aggiunte fatte alle Vite dei Pontefici e Cardinali del Ciacconio, affermando che l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro si formò ad imitazione di quelli che S. Girolamo aveva già istituito con felice successo.

Proprio in quegli anni l'Emiliani per primo in Italia diede salutare impulso alla beneficenza preventiva a favore degli orfani e delle orfanelle abbandonate. Prima di lui pare non vi siano state case erette esclusivamente per fanciulli orfani, e lo stesso P. Tacchi Venturi nella sua storia della Compagnia lo afferma dicendo che, se

pure ve ne furono, dovettero essere o sì rare o sì piccola cosa che indarno ora le ricerchiamo.

Gli orfani erano ricoverati o presso qualche buona famiglia o nei ricoveri ospitalieri esistenti nelle città e provincie o in Istituto che avevano scopi differenti di beneficenza. Ma ciò, oltre ad essere insufficiente ai bisogni, non dava poi garanzie per la formazione religiosa e civile di quei derelitti, attese le mutevoli vicende politiche e le non sempre sicure fortune delle famiglie.

Il Miani, vero apostolo straordinario della gioventù derelitta, accese in favore di essa la gran face della carità e la luce di questa face si diffuse ben presto in Italia: la fama delle sue molte istituzioni e dei vantaggi che ne derivavano alla società era pervenuta anche in Roma, e ovunque la fiamma avvampante di sua carità infiammò altri cuori, e l'impulso da lui dato risvegliò in tutte le regioni una fervida gara di provvedimenti a favore dell'infanzia sofferente.

Egli si era proposto di specializzare l'educazione degli orfani, che hanno tanto bisogno di chi ne comprenda l'anima e ne ricolmi il vuoto del cuore, che strappi dalla loro fronte il velo di tristezza, che ne rialzi le speranze per elevarne la dignità. Gli orfanotrofi da lui fondati, e già in breve fiorenti, di Venezia, Vicenza, Verona, Brescia, Pavia, Milano, Bergamo, Como, Somasca, colmarono una lacuna che vi era nella società per questa categoria di infelici.

L'esito delle sue fondazioni fu meraviglioso per i benefici effetti del nuovo metodo da lui indicato e praticato di educare la gioventù abbandonata, unendo una mirabile illuminata prudenza con la carità soavissima di padre amoroso e così avvezzare per tempo i fanciulli a vincere se stessi, ad operare con sincerità e rettitudine, ad amare il lavoro ed educare il carattere. Tutte le azioni erano distribuite con ordine e disciplina, con impronta familiare e con moderazione, ed egli sapeva istillare nei giovani sapienti massime, che rimasero tradizionali, e allettare i suoi compagni a seguire le sue traccie.

Anche l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, istituzione romana, nata autonoma, doveva avere nei primordi della sua lunga vita il soffio ispiratore di Lui e l'assistenza Sua premurosa.

Non potè l'Emilianj recarsi a Roma come era stato invitato dal Card. Caraffa a nome del Pontefice Paolo III, perchè sorpreso dalla morte; dovè far precedere (come egli medesimo si esprimeva) il viag-

gio del cielo a quello di Roma; ma dal cielo pure fece discendere il profumo del suo amore nella grande metropoli della cristianità. Lo mandò i suoi figli, i Somaschi, i suoi primi compagni, già intimi della sua grande anima.

Fin dall'inizio dell'Orfanotrofio, scrive il Morichini, vari religiosi Somaschi invitati con insistenza dalla benemerita Arciconfraternita poterono prestare l'opera loro a pro degli orfanelli.

Dopo la morte del S. Fondatore ci risultano con certezza sei Padri che diedero tutta la loro attività ed esperienza per il buon andamento di questo Orfanotrofio, Padri scelti fra i primi compagni e discepoli di San Girolamo.

1) Il P. Don Angiol Marco Gambarana, pavese, uomo insigne per la perizia nelle scienze sacre e nel diritto canonico, e più ancora per la sua santità e per esperienza della vita, fu mandato a Roma dai primi Padri radunati in S. Martino degli Orfani in Milano per impetrare dalla S. Sede la conferma della Congregazione, affinché col favore della Sede Apostolica le fosse lecito esercitare le sue cariche per sottrarsi alle molte molestie che il demonio suscitava in quei primordi dell'Ordine.

Il Pontefice Paolo III annui ben volentieri alla domanda del Gambarana e con Bolla Pontificia del 4 Giugno 1540 non solo diede la bramata conferma, ma insieme anche la facoltà di potere eleggere un superiore temporaneo che prendesse il governo di tutto l'Ordine e avesse autorità di trasferire i religiosi da un luogo all'altro. Concesse inoltre che l'Ordine fosse sottoposto immediatamente alla Sede Apostolica, e che il Capitolo Generale avesse la facoltà di formare ordini e costituzioni e le già formate mutare, rinnovare, elargendo anche molti altri privilegi.

Il Gambarana dovè poi trattenersi in Roma più di un anno per volere del medesimo Pontefice Paolo III che gli era affezionato e con lui trattenevasi a lungo conferendo di cose assai importanti. Ammirato il Pontefice della grande pratica e scienza del Gambarana, per suo consiglio diede molti provvedimenti ecclesiastici, e anche alcuni relativi all'Istituto degli orfani. Il buon P. Gambarana poi, da vero discepolo di S. Girolamo, si recò più volte alla casa degli Orfani, ebbe conferenze con i dirigenti l'Arciconfraternita, e incoraggiò un'opera così santa che doveva principalmente segnalarsi in Roma, sede della universale carità di Cristo.

2° Fu poi mandato a Roma il P. Don Giovanni Antonio Cattaneo, bergamasco.

Questi in una storia di Bergamo di Mario Muccio del 1610 vie-

ne chiamato, senza più, *fondatore del luogo degli orfanelli di Roma e di Napoli*.

Questo veramente non può essere perchè quando il P. Cattaneo si recò a Roma già esisteva l'Orfanotrofio: ma il pio autore ha voluto esprimere la grande operosità di lui, che tanto onorò il nostro Ordine nella caritatevole istituzione di Orfanotrofi in Ferrara a S.^a Maria Bianca, aiutato in questo dal Duca Ercole II: a Bergamo, a Mantova, e nella formazione completa di quello di Roma e di un altro a Napoli: ma in queste due ultime città fu più per ispirare metodi che per ottenere una direzione stabile.

3°. *P. Don Leone Carpani*, della famiglia dei Marchesi Carpani, nato a Milano, aveva i suoi beni a Merone. Ivi appunto ebbe occasione di incontrarsi con S. Girolamo, arrivato colà con i suoi orfanelli; e per proposta di Primo dei Conti, amicissimo del Carpani, lo ospitò in sua casa con tutti gli orfani.

Il Carpani si mise subito al seguito di Girolamo, onde divenuto sacerdote, fu il più fedele seguace delle straordinarie virtù del Fondatore e molto si adoprò a diffonderne lo spirito e le istituzioni: aveva anche offerto a S. Girolamo il suo vistoso patrimonio, ma Egli, amantissimo della santa povertà, non volle accettarlo, e invece lo consigliò a devolverlo a beneficio delle Pubbliche Scuole di Como dirette allora dai Padri della Compagnia di Gesù. Fu dunque il Carpani mandato a Roma ove dimorò dal 1553 al 1568.

Quivi ben presto si riconobbero le sue ottime qualità di educatore e di apostolo per le quali fu carissimo al Pontefice Paolo IV che lo aveva chiamato a Roma e che più volte gli mostrò il desiderio di sollevarlo a uffici principalissimi della sua corte, ma si trattenne dal farlo per non affliggere l'animo dell'umile religioso, che con tutta energia li rifiutava.

Conversava l'amorevole Pontefice assai famigliarmente con lui, e venuto a morte, spirò fra le sue braccia, avendolo il Carpani costantemente assistito fino all'ultimo respiro con devotissimo ossequio e con ogni officio di religiosa pietà.

Era costume dei nostri ottimi Padri di fare il possibile perchè si istituissero da per tutto orfanotrofi per la gioventù e ricoveri per le convertite, e, dovunque andavano, promuovevano con ogni industria le norme sapienti del Fondatore per la conservazione e prosperità delle case già esistenti.

A S. Maria in Aquiro il P. Carpani si adoperò per alcuni anni al maggior bene degli orfani; passava molto tempo della giornata con loro e tutto vi spese il fervore della sua carità, non risparmiando

dosi in alcun modo sia per avviarli alle arti, sia per trovare mezzi di soccorso al loro mantenimento. E' merito suo l'aver aperte nella Pia Casa due officine.

L'intervento del P. Carpani è dimostrato dai verbali delle sedute del 7 gennaio 1561, del 2 maggio e 12 dicembre 1562: nella prima di quelle sedute egli propone di introdurre in casa qualche arte per istruire i ragazzi, ovvero di mandarli presso qualche buon artigiano. Egli non riceveva nulla, talchè mentre faceva parte dei *Curatori* del Luogo Pio, nella Congregazione suddetta del dicembre 1562 fu decretato:

Si dia a Messer Leone 12 scudi dal Camerlengo per usargli cortesia nei suoi bisogni (Arch., Tom. 430).

In margine poi al Decreto si legge: *fu eseguito con 6 scudi, dei quali si contentò* (tanto era il suo amore alla povertà). (*Arch., Tom. 432*).

Carissimo fu eziandio l'ottimo Padre al S. Pontefice Pio V, il quale vedendolo tanto devoto e dabbene, lo elesse Preposto del Sacro Luogo detto *Sancta Sanctorum*, dove si custodiscono le più insigni reliquie ed è in somma venerazione la prodigiosa immagine acherotipa del SS. Salvatore.

Pio V volle affidargli la sede vacante arcivescovile di Napoli, il che ricusò costantemente l'umile religioso. Per le sue insigni virtù piacque tanto a Pio V che, trovandosi il Carpani gravemente infermo, non appena giunse di ciò notizia allo stesso Pontefice, questi volle visitarlo personalmente, e vistolo tanto povero e aggravato dal male, comandò che fosse tosto senza indugio condotto alla casa di S. Silvestro, allora dei PP. Teatini, dai quali fu trattato con quella religiosa carità che tanto li nobilita, e fra essi morì nel 1568.

4°. *P. Don Luigi Baldoni* (Baldonio). — Per comune consenso dei nostri Padri fu mandato a Roma per trattare con la S. Sede affari importanti per l'Ordine.

Egli era pavese, Professore insigne di lettere greche e latine all'Università di Pavia (dove è anche registrato col nome di Baldono).

Venuto a Roma, circondato dall'aureola di uomo superiore, da tutti meritamente stimato, ottenne nel dicembre 1568 dal Pontefice Pio V che la nostra Congregazione, già da parecchi Pontefici approvata e confermata, potesse emettere i tre voti solenni ed essere annoverata fra gli Ordini approvati.

Ed è cosa consolantissima per noi e gloriosa il poter ricordare che il benignissimo Pontefice fece allora al P. Baldoni menzione del

nostro Padre e Fondatore S. Girolamo da lui conosciuto e praticato, come pure, ricordò le sue intime relazioni avute coi nostri Padri, quando egli era Inquisitore in Como e in Bergamo.

Anche il Baldoni ebbe contatto con l'Arciconfraternita degli Orfani, e i *Curatori* del tempo, sorpresi della sua maravigliosa esperienza e dei suoi assemmati consigli, gli esposero il disegno di affidare al nostro Ordine la cura degli orfani. Ma il Baldoni non potè molto prolungarsi nelle trattative, essendo costretto a tornare sollecitamente nell'Alta Italia per trovarsi alla prima professione dei Voti Solenni dei primi nostri Padri avvenuta l'anno successivo, cioè nel 1569.

5° Il P. *Giammaria Ballada*, vercellese, venne a Roma alla fine di quell'anno. Molto probabilmente egli aveva ricevuto l'incarico di visitare le opere di beneficenza di Napoli e della Bassa Italia. Passando da Roma indugiò e fu proprio lui che trattò con il Card. Moroni, allora protettore dell'Arciconfraternita degli orfani, e con il Sig. Segretario Curzio (incaricato a ciò dai Signori Deputati) il nostro ingresso in quell'orfanotrofio.

L'accordo in massima fu raggiunto e il 22 febbraio 1570 sia il Card. Moroni, sia i Deputati scrissero lettere al Capitolo Generale dei Somaschi radunato in Brescia, pregando il Preposito Generale Gambarana del suo assenso e dell'invio del personale.

Indi il P. Ballada partì subito per prendere parte al Capitolo Generale e vi portò le richieste avute a Roma.

Il Capitolo Generale approvò e il 20 Maggio di quello stesso anno 1570 fu mandato a Roma il Consigliere Generale dell'Ordine, cioè il

6° P. *Don Giovanni Scotti* con altri compagni ad assumere il governo della Pia Casa, ed egli ivi con ammirazione di tutti, Prelati, Cardinali e principalmente del Card. Moroni si segnalò, come già altrove, per la sua grande carità e le sue rare doti di governo.

La nuova famiglia somasca compì del gran bene in questo Istituto Romano che fu ed è di tutti gli altri Istituti il più provvido e benemerito, e il meglio conservato nelle finalità delle sue origini.

7° Fr. *Vincenzo da Ugnano*, laico professore. Fu il primo dei laici che hanno professato, e proprio subito dopo i sei Padri. Era persona tenuta in molta considerazione, talchè nel 1597 fu anche eletto Vocale del Capitolo Generale.

In quei primi tempi spesso alle *Opere* (così chiamavano i più luoghi di Orfani) venivano preposti dei Fratelli laici, però professi.

Nella direzione disciplinare dell'Orfanotrofio egli successe al P.

Scotti, il quale fu eletto Generale nel 1574, e dovè ritornare a Cremona per doveri imprescindibili del suo nuovo ufficio.

Fr. Vincenzo morì nel 1576 nella Pia Casa degli Orfani e fu sepolto nella nostra Chiesa di S. Biagio a Monte Citorio.

Ma come S. Girolamo, quando doveva recarsi a fondare un'altra Casa, lasciava ai più grandi degli Orfani da lui allevati l'incarico di continuare la tradizione del bene iniziato, così a S. Maria in Aquiro, essendovi già buoni giovani grandi ed educati dai Somaschi, pratici delle consuetudini e dei doveri di un Orfanotrofio Somasco, si giudicò dai nostri non più necessaria la nostra opera, potendo i Sacerdoti della Confraternita continuare con l'aiuto dei giovani da noi lasciati la sana educazione dei ricoverati. Tanto più che l'Arciconfraternita aveva già provveduto a sufficienza assegnando per turno fra i diversi deputati, o *Confratri*, ad uno la vigilanza allo studio o alla professione, ad un altro la cura della Chiesa, ad altri la previdenza per il trattamento a mensa, e simili sollecitudini; quindi tutto era ordinato; e i nostri si ritirarono per poter *estendere le loro opere caritatevoli in Roma e nello Stato Pontificio*, e la loro azione partiva da S. Biagio a Montecitorio, cioè a pochi passi dallo stesso Orfanotrofio.

Questa notizia si trova nell'Archivio della Procura Generale negli Atti della Casa di S. Biagio a Monte Citorio dal 1576 al 1691 ed è narrata nei seguenti termini:

Messer Vincenzo da Ugnano passò di questa vita nel maggio 1576 agli Orfani, e fu sepolto a S. Biagio. Dopo la morte del detto, per soddisfazione di quelli fratelli che erano restati alla Casa degli Orfani, potendo gli Orfani essere governati da quelli che era allevati in casa, che non era della Congregazione; ma con aver domandata licentia alla Congregazione dei Signori Deputati, ritirassimo li nostri qua in S. Biasio all'obbedienza del Preposito, essendo detti Fratelli professi, et così si lasciò la cura dell'Orfani, ritenendo la cura delle Orfane dei SS. Quattro.

Ed è per questo che quando Innocenzo X ordinò il censimento di tutte le Case Religiose di Roma, mentre figuravano le altre nostre Case di S. Biagio a Monte Citorio, dataci da Gregorio XIII nel 1573, il Clementino affidatoci da Clemente VIII nel 1595, la Casa di S. Maria degli Angeli a Tivoli nel 1616, invece la Casa degli Orfani non figura affatto.

Si avverta però che quando i Somaschi lasciarono l'Orfanotrofio tutto era stato ben sistemato: avviata egregiamente l'Amministrazione, regolato l'insegnamento della dottrina cristiana, avvezzi

i giovani ad una disciplina soave ma ferma, aperte e progredite alcune officine, e soprattutto introdotto in giusta misura lo spirito di preghiera e di lavoro. Furono riconosciuti benemeriti della floridezza di questo Istituto: lasciarono orme luminose della loro attività, del loro spirito di sacrificio, della loro speciale attitudine nell'assistere ed educare quei teneri rampolli dell'umanità dolorante.

Tant'è vero che quando le sorti dell'Orfanotrofio volsero col tempo in rovina, e le crisi frequenti di ogni specie parvero volerlo travolgere, la S. Sede, memore del gran bene operato dai Somaschi in questo tempo, li richiamò giudicando che essi soltanto avrebbero potuto dare nuovo impulso e nuova vita a quella Pia Istituzione, come ora vedremo.

Per spiegare un'altra ragione del loro ritiro bisogna anche rilevare i criteri particolari a cui si ispirava l'Arciconfraternita della Visitazione. Tra essa e i Somaschi non vi fu una vera e propria Convenzione, ma un semplice accordo tra le due parti perchè i nostri Religiosi assumessero soltanto il compito di dare il completo sviluppo e funzionamento dell'Orfanotrofio inducendo (come voleva Paolo III nella Bolla citata) sistemi e metodi che avevano prodotto copiosi frutti negli altri loro Istituti dell'Alta Italia. Non vi fu dunque vera Istituzione canonica per affidare interamente e per sempre a una Famiglia Religiosa tutte le responsabilità, non un incarico formale della Curia Romana, ma un semplice accordo con i Deputati a nome dell'Em. Card. Protettore, senza veri e reali impegni da parte nostra.

E ciò si spiega notando che Paolo III nella Bolla di Fondazione concesse alla suddetta Arciconfraternita un primato su tutte le Confraternite aventi il medesimo scopo di ospizi, conservatori, monasteri di orfani od orfane, già eretti o da erigersi, aggregandole a sè con l'obbligo di riconoscerla annualmente e di prestare ad essa obbedienza.

Prevaleva dunque l'idea che la missione di governare i Luoghi Pii spettasse ad una Confraternita, ed è per questo che nel secolo XVII troviamo preposto a Rettore di questo Luogo Pio non solo qualche sacerdote, ma anche qualche borghese scelto fra i *confratri* (Arch. della Casa).

Pertanto l'Arciconfraternita o si adoperasse perchè la Pia Casa fosse una pura gloria di benemerenza romana, o volesse conservare l'impronta originaria meramente spirituale con le sue indulgenze e privilegi elargiti a premio dei benefattori ascritti all'Arciconfraternita, o tendesse anche a comunicare alle altre Confraternite metodi e finalità ascetiche, forse per meglio eccitare la carità delle persone

pie, e quindi meglio provvedere nei diversi luoghi il soccorso degli orfani, fatto è che ritenne sempre per sè il diritto di governare, accentrando ogni potere e influenza non solo nell'Istituto Romano ma anche in quelli lontani ad essa aggregati.

Pensiero questo che onora grandemente la pietà e lo zelo dei Pii *Curatori* romani, e che sul momento ha prodotto un grande risveglio di carità dall'uno all'altro capo della Penisola.

L'Arciconfraternita ebbe presto larga risonanza in Italia e fuori poichè molte città delle estreme regioni d'Italia e fino dalla Spagna e dall'India sollecitavano l'aggregazione delle loro Compagnie e Confraternite di Orfani a questa di Roma che la Bolla di fondazione avea creato. E per citare un esempio, anche il Vicerè di Messina (1547) chiese sei orfani per iniziare un Orfanotrofio istituito in Palermo e volle che fosse membro di quello di Roma.

L'Arciconfraternita mediante le relazioni diplomatiche cercava di diffondere tali istituzioni all'estero e poi mandava qualcuno dei suoi deputati a visitarle e regolarle. Quindi a questa Pia Opera di S. Maria in Aquiro affluivano da principio le offerte da ogni parte, e oltre le donazioni fatte dai Pontefici Paolo III, Paolo IV e Pio V nella soppressione di parrocchie e benefici limitrofi a S. Maria in Aquiro, le cui rendite passarono in parte per le spese di questa Chiesa e in parte per il mantenimento degli Orfani, venivano anche offerte di case, di terreni da Napoli, da Vetralla, da Vigevano, dalle Marche, dalle città della Lombardia e del Piemonte, come risulta dai contratti, censi, enfiteusi, ecc. che si trovano nell'Archivio della Pia Casa.

Però dopo parecchi anni cessò l'entusiasmo, ogni Istituzione volle fare da sè non potendo essere uniforme una norma di governo in provincie diverse e nazioni diverse, le quali tutte avevano una fisionomia loro propria, e nelle evoluzioni sociali ognuna doveva pensare ai casi propri. Onde, oltre alle diminuzioni di introiti, l'Amministrazione si trovò in seguito coinvolta in gravi difficoltà e in liti dispendiose per sostenere i propri diritti.

Un fatto nuovo e di grande importanza accadde nel 1591.

Il Card. Antonio M. Salviati, che lasciò monumenti imperituri della sua carità negli Ospedali di S. Giacomo e di S. Rocco, rifece la Chiesa di S. Maria in Aquiro nobilmente e con grande dispendio, e nel luogo medesimo degli Orfani, dalla parte rivolta verso Monte

Citorio, innalzò un nuovo braccio e vi fondò un Collegio che dal suo nome fu detto *Collegio Salviati*.

Conobbe egli che tra quei poveri fanciulli, i quali si destinavano alle arti, vi aveano spesso assai buoni ingegni e ottimamente disposti per natura alle lettere. Volle dunque che questi dall'Orfanotrofio passassero al Collegio purchè avessero dodici anni di età e fossero stati almeno per tre o quattro anni in quel Pio Luogo.

Il Card. pose il Collegio sotto il governo della Confraternita, come l'Orfanotrofio, con legge peraltro che si dovessero tenere due separate amministrazioni perchè ciascun Istituto si mantenesse nella sua condizione e non avvenisse che, confondendosi, l'uno viziasse l'altro.

L'abito del Collegio e degli alunni dell'Orfanotrofio era un sacco o tunica di saio bianco con fascia e cappello bianco felpato a foggia dell'uniforme dei seminaristi, e fu quella la divisa fino al 1872.

In processo di tempo sia per le guerre, sia per le discordie intestine fra le grandi famiglie romane, che si discutevano il primato nel maneggio degli affari, il dissidio spense in parte le energie della pubblica beneficenza, e aumentato di troppo il numero dei ricoverati (oltre 300) e diminuito il fervore dei caritatevoli contribuenti, anche l'Orfanotrofio subì l'influenza dei disordini esterni, e l'Amministrazione non tardò a trovarsi in imbarazzo, talchè nel 1588 abbiamo un invito energico fatto dal prelado e dai deputati dell'Arciconfraternita a tutte le persone buone perchè fossero larghe di aiuto in denari e in generi all'opera del mantenimento ed educazione degli orfani, deputando anche a tal fine appositi cercatori e facendo comminare delle pene a chi non venisse in soccorso a sollevare la pericolosa situazione economica della Pia Casa.

Più tardi nel 1750 Benedetto XIV, allievo dei Padri Somaschi del Clementino, aprì la Sacra Visita e accomodati per mezzo di essa gli interessi ed eliminati i disordini, aumentò i Deputati da 24 (quali erano sotto Paolo III) a 40, con una Commissione speciale di 13 per le previdenze più comuni e più urgenti.

Episodi originali spesso turbarono il buon andamento della Pia Casa: si legge, ad esempio, negli Archivi dell'Amministrazione nell'anno 1758 un processo per violazione di immunità effettuata dagli sbirri del Tesorierato con l'invadere la bottega del calzolaio annessa all'Ospizio per l'ammaestramento degli alunni al fine di ricercare

un malfattore che si credeva ivi nascosto. In quei documenti è facile constatare che si veniva stabilendo qualche officina di più per i mestieri del calzolaio, ferraio e sarto, non volendosi più mandare gli alunni fuori dell'Ospizio per non esporli ai pericoli del mondo.

Del resto numero così grande di alunni non poteva trovare mezzo di spiegare una attività artigiana perchè allora Roma era una città piccola, e senza grandi industrie: l'affluenza dei forestieri procurava il principale cospite dei guadagni: non esistevano opifici, non era ancora progredita la convivenza civile, le grandi scoperte non avevano ancora importata la febrilità del lavoro e il bisogno dei guadagni: le carriere più quotate erano quelle di impiegati secondari o quelle di modeste mansioni al Vaticano o al Campidoglio.

Degli Orfani alcuni erano dedicati specialmente al canto e fornivano di felici esecutori le cappelle musicali delle grandi Basiliche: altri erano incaricati delle questue, come scrive il Piazza nell'Eusevologio, pag. 177: altri finalmente erano impegnati nel servizio di Messe e negli Uffici delle Chiese; tutti poi in maggior numero, a seconda dei casi, accompagnavano i defunti alla sepoltura e assistevano ai riti delle esequie: la loro pietà commuoveva i buoni romani e procacciava all'Ospizio buone eredità e frequenti elargizioni.

Nel 1800 cessate le perturbazioni napoleoniche l'Ospizio di S. Maria in Aquiro riebbe la sua autonomia, che gli era stata tolta per incorporarlo a S. Michele.

Ma con tutto ciò le cose non andavano bene e Pio VII dovette aprire ancora la Sacra Visita in persona dell'Em. Pietro Panfilj e poi in quella dell'Em. Carlo Rezzonico, dei quali il primo finì per inopinata morte, il secondo per la malvagità dei tempi non potè riordinare gli interessi della Pia Casa.

Di poi Pio VII scelse nel 1810 l'Em. Card. Francesco Antonio Di Lorenzana, affinchè con la sua opera, vigilanza e pietà facesse di nuovo risorgere quell'Istituto. Ma anche questo provvedimento non conseguì il bene desiderato.

Per dare finalmente un assetto definitivo e veramente stabile alla Pia Casa, il Pontefice Leone XII, nel 3° anno del suo Pontificato, con un suo Breve in data 1° aprile 1826 soppresse l'Arciconfraternita della Visitazione di S. Maria in Aquiro perchè ridotta ormai ad un esiguo numero di *Curatori* inetti, e diede nuovamente l'Istituto ai PP. Somaschi, affidando questa volta a loro non soltanto il Collegio Salviati, la sorveglianza, la direzione e l'Amministrazione degli Or-

fani e della Parrocchia, ma altresì la direzione, amministrazione e cura spirituale della Sezione femminile delle Orfanelle ai SS. Quattro Coronati (1). Questa volta la Casa religiosa fu canonicamente eretta ed ebbe personalità giuridica in guisa che non fu più in arbitrio di altri il mutare individui o variare i metodi di educazione conformi alle regole dell'Ordine.

Ora comincia il periodo più glorioso dell'Orfanotrofio e lo notiamo qui con leggitima compiacenza e grande conforto, perchè questo è un prodigio permanente di S. Girolamo il quale conserva e protegge questa benefica istituzione, che sopravvive ancora fiorente nonostante i gravi rivolgimenti passati, e specialmente quelli del secolo XIX, che nelle fosche vicende politiche hannò travolto tutti gli altri nostri Orfanotrofi.

La Divina Provvidenza vuole perpetuare la missione insigne degli Orfani che l'attuale Pontefice Pio XI ha suggellato quest'anno con nuovo privilegio, proclamando *S. Girolamo Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata*.

Questo Orfanotrofio Pio VIII esortò i Somaschi a custodirlo preziosamente come la pupilla dei loro occhi (libro degli Atti di S.ta Maria in Aquiro, pag. 12, riga 8^a), e Pio IX lo predilesse di un affetto speciale.

Egli da prelato era stato uno dei Deputati nell'Amministrazione del Pio Luogo, vivendo più a contatto con i giovani avea conosciuto i loro bisogni, le loro aspirazioni, le belle qualità del loro animo, e il gran bene che se ne poteva ricavare, e continuò ad amarli anche durante il suo lungo pontificato di una tenerezza speciale: talvolta li riceveva lungo le loggie di Raffaello rivolgendolo amorevoli parole di incoraggiamento e di conforto: talvolta mandava loro casse di libri e stampe per sollievo e cultura delle loro menti; spesso inviava casse di dolci, specie nelle feste natalizie, o generi alimentari: un anno volle alcuni orfani a un pranzo a cui egli aveva invitato una rappresentanza di tutti i Collegi ecclesiastici di Roma e a cui egli personalmente volle presiedere: e infine nel 1863 diede disposizioni perchè si conferissero due borse di studio ai due giovani che nelle scuole secondarie avessero dato ottimi risultati.

Ma andiamo per ordine cronologico.

Nel febbraio 1826 il P. Marco Aurelio Maglione, della provin-

(1) V. Archivio del Vicariato. — Rogito del Notaio Capitolino e Atto di immissione firmato dal Card. Vicario 15 aprile 1826.

cia ligure, uno dei più illustri Somaschi, trovavasi a Roma, e Sua Santità Leone XII, che tanto lo stimava, lo nominò Procuratore Generale dell'Ordine, sebbene non fosse ancora vocale, per affrettare il ritorno dei Somaschi a S. Maria in Aquiro.

Il giorno 15 aprile dello stesso anno il P. Maglione accompagnato dal P. Paltrinieri fu dall'Em. Card. Vidoni immesso in possesso della Casa e Chiesa di S. M. in Aquiro e del Monastero ed Educandato dei Santi Quattro Coronati, perchè il Rettore doveva d'allora in poi essere anche Direttore delle Ricoverate in quel Monastero.

Il giorno 22 aprile egli fece regolare ingresso insieme agli altri religiosi, e la famiglia fu così costituita:

P. Marco Aurelio Maglione, Proc. gen. e Rettore;

P. Luigi Oltremari, Vice Rettore;

P. Paltrinieri, Vic. Gen. e Curato;

Fr. Tommaso Carolis, cuoco e spenditore.

Nel maggio poi vi andarono dei Chierici nostri per prefetti e il resto del personale.

Il 27 aprile il Card. Vicario condusse P. Maglione ai SS. Quattro Coronati per assistere alla elezione delle cariche autorizzandolo pubblicamente ad entrare in clausura quando ve ne fosse giusto motivo, e a deputare qualunque Religioso nostro di fiducia a parlare con le Monache per gli interessi del Monastero. E questo s'intendeva esteso a ogni Rettore *pro tempore*.

Più tardi poi la medesima facoltà fu data (1839) dal Card. Vicario al P. Generale e al suo segretario (questi però solo quando accompagnasse il P. Generale), e in assenza del P. Generale diede la stessa facoltà al P. Provinciale *pro tempore* nei casi contemplati dalle costituzioni.

L'ultimo Rettore sacerdote secolare, Don Giuseppe Tifoni, lasciò la Pia Casa il 29 dello stesso mese con l'annuo assegnamento di 100 scudi fissato dal Card. Protettore.

Nel 1829 furono sopresse le Officine che quasi nulla rendevano e il Collegio Salviati fu incorporato all'Ospizio e si formò un solo Istituto chiamato da allora in poi *Pia Casa*, dove tutti i giovani furono avviati alla carriera degli Studi.

Il Card. Salviati aveva proibita questa fusione, ma il mondo cammina, e le circostanze mutano, e certi avvenimenti impossibili e avversati in un secolo, diventano poi in un altro una imprescindibile necessità.

La finalità dell'Orfanotrofio era in tal modo perfezionata, e poichè le sue rendite provenivano dalla munificenza del ceto civile, vi

si accolsero d'allora in poi Orfani di condizione civile, o appartenenti a famiglie agiate decadute, o figli di professionisti e di impiegati dello Stato mentre per i figli degli operai, Roma, inesauribile nella sua carità, offriva sicuro asilo nell'Orfanotrofio di S. Michele a Ripa, e più tardi nell'altro, non meno fiorente, di S. Maria degli Angeli.

L'Ordine dei PP. Somaschi prepose a quella direzione i migliori dei suoi uomini, quali P. Maglione, P. Paltrinieri, P. Bongiovanni, P. Cattaneo, P. Alessandrini, P. Ciolina, P. Imperi, P. Corvo, P. Cossa, e gli altri che accenneremo in fine in un elenco esatto.

Tutti impiegarono i loro talenti e le loro energie per tenere elevato il prestigio di questo Istituto e far degli allievi onesti, laboriosi e intelligenti.

Non mancarono ostacoli, insidie, calunnie, persecuzioni; ma quei sapienti operai evangelici, già esperti delle ostilità che sempre si incontrano maggiori dove è maggiore il bene, seppero tollerare generosamente tutte le asprezze, e confusero i nemici della Pia Opera con la magnanimità del sacrificio, con l'esemplarità di una vita il-libata.

Dio li premiò abbondantemente, e la Pia Casa divenne ordinata, prosperò, diede ottimi risultati. E' stato pubblicato nel 1905 un opuscolo nel quale sono elencati i nomi degli allievi che, usciti dopo compiuti gli studi, guadagnarono posti onorifici nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti e delle armi; ed esulta pur sempre l'animo nel rilevare da quella memoria storica come, nella quasi totalità, i nostri bravi orfani, addestrati alla rigida palestra degli studi, portarono in mezzo alla società un contributo così splendido di scienza e di civili virtù, e ridiedero alle loro famiglie quel decoro e, diciamolo pure, quell'agiatezza che per un momento la sventura aveva crudamente strappato.

Il Pontefice fu assai lieto dell'indirizzo così regolare ed efficacemente utile dato all'Orfanotrofio, e per dimostrare ai Somaschi la sua e la comune soddisfazione, fece eseguire gli importanti restauri che misero quasi a nuovo la Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Aquiro, la quale dal secolo XVI in poi, cioè dopo la ricostruzione fatta dal Salviati, avea molto sofferto, specialmente per le infiltrazioni prodotte dalle piene del Tevere, che dopo inondato il Pantheon penetrava a Piazza Capranica e nella Casa.

Quando a Roma si vidde i risultati positivi del nuovo metodo di educazione, molti dei ricchi cominciarono a lasciare i loro beni in gran parte agli Orfani, onde il patrimonio veniva aumentando e l'Amministrazione divenendo più complessa richiedeva molto maggiore

fatica. Per questo la S. Sede istituì la Sacra Visita nel 1850 affinché, pur lasciando ai religiosi Somaschi l'autonomia necessaria per provvedere a quanto occorreva per il buon andamento dell'Istituto, vi fosse però un'Amministrazione di Prelati che assumessero le responsabilità dei maggiori cespiti di entrata e delle maggiori spese di uscita che si aggiungevano per il numero di alunni aumentato in proporzione delle nuove rendite.

Il Card. Giacomo Brignole fu il primo a presiedere la Sacra Visita e impose le condizioni: e poichè i nostri dimostravano una certa riluttanza ad accettare l'intervento della S. Visita, l'Em. Cardinale dichiarò di non voler punto menomare il decoro e i diritti provenienti ai P. Somaschi, e specialmente al P. Rettore, dalle loro costituzioni; anzi accondiscese benevolmente a quelle modificazioni che in qualcuno degli articoli essi proposero che fossero introdotte. Onde i Religiosi dichiararono di accettarli sulla piena fiducia dovuta all'Em. Cardinale.

Nel 1870 accadde il cambiamento del Governo Pontificio e nei primi mesi l'Orfanotrofio passò una grave crisi.

Secondo le leggi delle altre provincie italiane fu dichiarato Opera Pia, e sebbene la S. Visita con memoria stampata dimostrasse ad evidenza il carattere ecclesiastico dell'Istituto, specialmente per la fondazione dovuta alla Santa Sede, e per il Collegio Salviati creato da un Cardinale, pure il R. Prefetto di Roma Comm. Gadda inaspettatamente comunicava alla S. Visita un R. Decreto in data 21 dicembre 1871 per il quale si toglieva alle persone ecclesiastiche stabilite del Governo Pontificio la direzione e l'amministrazione della Pia Casa, che veniva invece affidata a una Commissione Laica composta di un Presidente di nomina prefettizia e di 4 membri di nomina comunale. La prima Commissione era così composta:

Presidente:

P. pe D. Francesco Pallavicini.

Commissari:

Sig. Avv. Giuseppe Marchetti;

Sig. Comm. Grispigni f. f. di Sindaco;

Sig. Duca Cesarini Sforza;

Sig. Comm. Pietro De Angelis;

Cav. Augusto Baldacchini, Segretario.

Quanto alla Scuole la nuova Commissione dispòse che in via del tutto provvisoria si avessero internamente soltanto le scuole eie-

mentari e le scuole tecniche, incaricando il P. Rettore di provvedere i Professori; gli alunni del Ginnasio e liceo si mandassero al Collegio Clementino, e quelli di Filosofia e Scienze al Seminario dell'Apollinare.

Il 12 agosto 1872 gli orfani deposero l'abito talare bianco, e vestirono tutti in borghese.

Il 7 ottobre 1874 la Commissione ordinò che tutti gli alunni frequentassero nel nuovo anno scolastico le scuole pubbliche, e vietò che associassero i cadaveri per le vie, e proibì qualunque questua.

Nonostante però le rapide trasformazioni e il radicale mutamento di tutto l'indirizzo di governo della Pia Casa, e nonostante l'incalzare degli avvenimenti, non sempre lieti, e delle difficoltà dei nuovi tempi, San Girolamo ci ha benedetti in modo palese e provvidenziale: i nostri sono sempre stati benvisti e rispettati per la loro virtù, capacità e prudenza, e si è potuto continuare a far del gran bene alle anime di questi giovani con la sana e vigile educazione, nonchè alle buone vedove loro mamme e alle intere famiglie, restituendo i figli bene istruiti e ben preparati alle vicende pratiche della vita.

Nel 1872, 8 aprile, il Rettore P. Imperi, onusto di meriti passò al Collegio Clementino: lo sostituì il P. Savarè nel maggio successivo ma dopo tre mesi dovè cessare per motivi di salute.

Resse allora l'Orfanotrofio il P. Generale Sandrini, che però il 18 agosto dello stesso anno dovè passare a S. Alessio per inaugurare e reggere il nuovo Istituto dei Ciechi, delegando a Rettore della Pia Casa il P. Michele Corvo nel 31 marzo 1873.

Ma non potendo questi durare a lungo nelle tre cariche di Provinciale, Rettore e Parroco, ed essendosi ritirati i nostri Somaschi dal Collegio Clementino, che fu laicizzato e divenne Collegio Provinciale, il P. Cossa, Professore in quel Collegio, fu presentato dal P. Sandrini come Rettore della Pia Casa, dove si recò il 10 aprile 1874, accolto favorevolmente da quella Amministrazione, la quale in data 6 novembre 1874 ringraziò con una lettera molto lusinghiera il P. Generale Sandrini per la scelta fatta di una persona così competente e così assennata.

Il P. Cossa diede un nuovo impulso all'Istituto, di cui fu Rettore fino al 1893: si poterono quindi aumentare due camerate di Orfani e sotto il suo Rettorato uscirono i migliori giovani che attualmente hanno una posizione splendida nella società.

Tutti accorrevano al P. Cossa per consiglio, o per conforto, o per aiuti morali e finanziari, ed egli con una mitezza straordinaria

procurava di accontentare tutti, ma specialmente i suoi cari orfani che egli amava teneramente e che crescevano disciplinati e studiosi, non per timore dei castighi, ma per un riguardo speciale di non disgustare un padre così amorevole e provvido.

I suoi successori nel difficile compito, camminando sulle sue orme poterono completare l'opera e basarla su solidi fondamenti che le assicurassero un fausto avvenire.

La Provvidenza secondava la nostra opera risvegliando un novello slancio di carità nei signori romani che fecero a gara nel beneficare gli orfanelli, divenuti ormai cari a tutti i cittadini.

E noi dobbiamo rendere omaggio di sincera gratitudine alla memoria degli insigni benefattori, i quali contribuirono con i cospicui loro lasciti alla floridezza del nostro Ospizio. E per tacere dei più antichi, come i Cardinali Farnese, Salviati, Borghese, Chigi, Pamphili, Rezzonico, e i Prelati e Curiali Stracchini, Rosi, Clementi, Gorrossi e molti altri, ricorderemo fra i più recenti: Mons. Ugolini, Filippo Boatti, il Rag. Luigi Arati, G. B. Agostini, il Dott. Giovanni Discendenti, e i Dottori Giannini e Bellomo: questi due lasciarono cospicui patrimoni affinché si istituissero borse di studio per facilitare agli orfani il compimento degli studi universitari dopo la loro uscita dall'Istituto: e ultimamente si ebbero i benefattori Prof. Seracarpì, il Sig. Ferraresi, il Cav. Oliva, Cav. Fabiani e Cav. Serafini.

E' doveroso anche ringraziare e indicare al pubblico encomio e alla comune riconoscenza quegli illustri romani i quali dal 1872 fino ad oggi hanno preso parte alla Amministrazione del nostro Orfanotrofio nelle diverse commissioni con elevati intendimenti, con vivo e sincero affetto.

Imperocchè questi signori mantenendosi fedeli alle tavole di fondazione e alla ereditaria magnanimità dei veri romani, hanno saputo conservare alla Pia Casa degli Orfani il carattere primitivo che ne ha assicurato l'esistenza, rendendola eminente fra le Opere Pie che fecondarono quest'alma città, di guisa che primeggi torreggiando tra gli altri preclari monumenti della beneficenza romana.

L'attuale Commissione è così composta:

Presidente: Conte Comm. Alfredo Bennicelli, che sa perpetuare lo spirito benefico della nobiltà romana.

Commissari:

Gr. Croce Fabio Cruciani Aliprandi, Ingegnere;

Comm. Ing. Adolfo Nobile Sansoni;

Cav. Avv. Gioazzini Francesco;

Cav. Mario Morando Nobile Gotti.

RETTORI DELLA PIA CASA

(Elenco desunto dal libro degli atti).

15 aprile 1826. P. MAGLIONE MARCO AURELIO, Rettore e Proc. Generale incaricato dal Pontefice.

15 agosto 1828. P. PALMIERI MARIANO, Vicario Rettore nominato dal P. Provinciale.

4 ottobre 1828. P. LUIGI OLTREMARI, Vicario Rettore.

25 maggio 1829. P. GALLO FRANCESCO, Rettore, nominato dal Cap. Gen. di Genova e Procuratore Generale.

20 gennaio 1830. P. OLTREMARI LUIGI, Vicario Rettore, nominato dal P. Provinciale Parchetti.

21 novembre 1831. BONGIOVANNI P. BALDASSARE, Rettore Vicario, nominato dal P. Generale.

16 settembre 1832. BONGIOVANNI P. BALDASSARE, confermato Rettore dal Cap. Generale. Per malattia non potè assumere l'ufficio che nel maggio 1835, essendo nel frattempo sostituito dal P. Ministro Francesco Vaschetti. Il 31 marzo 1838 dovette lasciarlo definitivamente e tornare in Piemonte per le stesse ragioni di salute.

31 marzo 1838. P. LUIGI ALESSANDRINI (Parroco) lo sostituì, è nominato dal P. Generale il 28 ottobre 1838 perchè il P. Libois Decio rifiutò la nomina, ma rimase volentieri ad aiutare P. Alessandrini nell'Economia e nell'Amministrazione.

23 novembre 1850. P. SILVIO IMPERI, Rettore. Nominato dal Definitorio di Somasca (il P. Alessandrini divenne Provinciale e Parroco): rinunziò in novembre 1852.

30 ottobre 1852. P. CIOLINA LUIGI, Vicario Rettore, poi Rettore effettivo e riconfermato.

13 giugno 1859. P. LUIGI LONGA, Rettore. Rinunziò nell'ottobre del 1861.

15 ottobre 1861. P. RULLI GAETANO, Vicario Rettore, eletto dal P. Gen. Bernardino Sandrini.

8 giugno 1862. P. MICHELE CORVO, Vicario Rettore, eletto dal P. Generale (poi rinunziò per motivi di salute).

7 gennaio 1864. P. GIUSEPPE M. CATTANEO, Rettore, nominato fin dal 15 nov. 1863 dal Capitolo Generale. Tardò a venire perchè dovè prima compiere l'incarico di Commissario del Gen. nel Collegio di Casale Monferrato.

14 febbraio 1868. P. VITALI GIACOMO, Vicario Rettore, nominato dal suddetto P. Generale.

31 agosto 1868. P. IMPERI SILVIO, Vicario Rettore, veniva dall'Ospizio di Termini e l'8 aprile 1872 passò al Clementino.

13 maggio 1872. P. SAVARE', nominato dal Cap. Gen.

18 agosto 1872. P. SECONDO SANDRINI (Prep. Gen.) prese l'interinato di Rettore, che lasciò nel marzo 1873, per aprire la Casa di S. Alessio.

31 marzo 1873. P. MICHELE CORVO, Provinciale, Parroco e Rettore, nominato dal P. Sandrini.

10 aprile 1874. P. LORENZO M. COSSA (a 36 anni), Rettore.

Ottobre 1893. P. PIETRO PACIFICI, Rettore.

Novembre 1898. P. MUZZITELLI GIOVANNI, Rettore.

1914. P. DI BARI NICOLA, Rettore.

1921. P. SALVATORE FRANCESCO, Rettore.

1923. P. JOSSA AMEDEO, Rettore.

(continua).

P. GIOVANNI MUZZITELLI.



CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Contin. v. num. XXXVI, nov.-dic.)

1823. P. TESTA D. GIUSEPPE, di Verelli, figlio di Carlo, professò in S. Pietro in Monforte di Milano il 20 Novembre 1778. Quarantacinque anni dopo, ai 29 Marzo 1823, in Verelli stessa, sua patria, chiuse sua carriera mortale e ritornò in seno al Creatore. Fu dapprima maestro nel Collegio nostro di Fossano. Nel 1797 passò nel Seminario di Vigevano, esso pure in quei tempi affidato alle cure dei Somaschi, e vi rimase fino al 1802, applicato nell'insegnamento. Nel Dicembre del 1802, espulso da Vigevano, in vigore delle nuove leggi, perchè forestiero, si ritirò in patria, ed ivi trascorse il rimanente della sua vita, continuando l'ufficio di maestro di scuola. (*Memorie varie di archivio*).

1878. P. CALANDRI D. FRANCESCO, figlio di Antonio e Marianna Faseri, nacque il 10 Agosto 1808 a Bene-Vagienna (Cunco). Fatti i primi studi in patria, nel 1825 entrò tra i Somaschi a Casale

Monferrato, dove avevano un antico e rinomato Collegio; fece ivi il Noviziato, ed il 20 Luglio 1826 emise i voti religiosi nelle mani del P. Porro, allora ivi Rettore (1).

In quelli anni il Collegio Clementino di Roma attraversava una crisi tremenda, che ne metteva a repentaglio l'esistenza. Leone XII, coll'assegnare ai Somaschi la Chiesa di S. Maria in Aquiro, s'era riservato la proprietà del Clementino, che pensava destinare ad altro scopo. Già s'erano licenziati i Convittori. Nel periodo di attesa e di incertezza, il piemontese P. Marco Morelli, con coraggio ed avvedutezza, vincendo la ritrosia di molti, volle gettare ivi le fondamenta di uno studentato, da tanto tempo non più veduto in quella Provincia, e ad un tempo tentare se riusciva di conservare alla Congregazione quel Collegio, che ne era stato il vanto per oltre duecento anni, e la cui cessione le cagionava tanto discapito fisico e morale. Tra i Chierici che egli condusse allora seco dal Piemonte, nell'Ottobre del 1827, per dar principio al suo fortunato disegno, vi fu anche il giovane Francesco Calandri.

Il Calandri dimorò a Roma per due anni, avendo a maestro di belle lettere lo stesso P. Morelli, e frequentando, alla *Sapienza*, la Teologia dommatica sotto il P. Latini Conventuale e la morale sotto il P. Tadini Carmelitano, che fu poi (1829) eletto Vescovo di Biella e quindi (da Gregorio XVI) Cardinale di S. Chiesa. Gli Atti del Collegio attestano che egli « ha fatto non mediocre profitto nei suddetti studi, si è diportato da buono e savio Religioso e ha sempre dimostrato attaccamento e amore alla nostra Congregazione » (Anno 1829, pag. 121). E noi sappiamo da altre fonti che, oltre le discipline prescritte, studiò ancora per proprio impulso archeologia e paleografia, per le quali la Città eterna gli offriva un campo assai ubertoso. Se non che, deteriorando sensibilmente nella salute, che aveva piuttosto gracile, dopo di esser stato ordinato Suddiacono il 19 Settembre 1829 in S. Giovanni Laterano, fu rimandato alla sua Provincia piemontese.

(1) Il P. Zadei, nella Lettera Mortuaria (Somasca, 1878) e tutti gli altri che hanno attinto a quella fonte, affermano che il Calandri fece il Noviziato e la Professione a Roma, nel Collegio Clementino, ciò non è esatto. Sebbene non abbia sotto l'occhio l'atto originale della Professione, pure dall'esame degli Atti del Clementino e degli scritti del Calandri stesso, posso dare come certa la sua Professione a Casale. Gli Atti suddetti non fanno cenno nè di Noviziato, nè di Professione; bensì dicono che dimorò ivi due anni nello studentato, partendone alla fine di Settembre 1829. Il Calandri poi, nei cenni biografici del P. Carlo Ferreri, affermando di esser giunto a Roma dieci giorni dopo la morte di lui (avvenuta il 6 Ottobre 1827), e di averlo conosciuto a Casale nel 1826, mentre era novizio, viene a smentire la notizia data dal P. Zadei; tanto più che v'è memoria aver il Calandri professato dal P. Porro.

L'anno successivo, dopo un conveniente riposo, fu destinato a Lugano, nel nostro Collegio di S. Antonio, cui erano annesse anche le pubbliche scuole della città. Vi giunse il 24 ottobre 1830, e nell'Aprile del 1831 fu promosso al Sacerdozio da Mons. Fraselina, Arcivescovo di Corinto, per delega del Vescovo di Como.



Avendo ultimati i suoi studi, gli fu affidata la cattedra di umanità, ed egli tenne assai lodevolmente e con piena soddisfazione degli scolari e della Municipalità fino al 1835. Egli però, sviscerando i classici per farne gustare ai discepoli le recondite bellezze, andava anche perfezionandosi nello studio delle lettere e corredandosi di quella dottrina che gli era necessaria per secondare il grande trasporto e la speciale attitudine che sentiva per l'epigrafia, dalla quale poi ebbe la sua maggior fama letteraria.

Nel Febbraio del 1835 trovavasi il Collegio in grande an-

gustia per la partenza del P. Alessandro Paroldo, titolare della cattedra di retorica, nè si sapeva come rimediarsi. Ed allora il Padre Calandri, che era « un ottimo Religioso, zelante del bene del Collegio e amante dell'onore della Congregazione », di buon grado passò dalla cattedra di umanità a quella di retorica, che resse per parecchi anni, anche questa con pubblica soddisfazione ed evidente profitto dei discepoli.

Oltre che nella scuola e ne' suoi privati studi, la sua molteplice attività si svolse pure nella direzione spirituale ed assistenza alle Congregazioni dell'Oratorio, nelle quali frangeva il pane della divina parola a conforto spirituale di quelli alunni; nella direzione delle anime al Confessionale, nel far la dottrina cristiana in Chiesa e nell'esercizio della predicazione dal pergamo; come si legge negli Atti, che per una lunga serie di anni, nella ricorrenza degli ultimi giorni di carnevale, fu sempre sua la predica delle *Quarantore*. In breve, la fatica, il sacrificio di se stesso, non conoscevano limiti, quando il buon nome della Congregazione e il bene delle anime e della società, richiedessero il concorso dell'opera sua. E quel che più importa, nei suoi costumi e nella pratica della vita religiosa, fu sempre irreprensibile così, da meritare di essere ricordato come « un vero Religioso », che « va conservando assiduo nella sua condotta il tenore del vero Somaseo ». Nè va tacito ch'egli aveva per consuetudine di terminare l'anno scolastico con un saggio accademico, che veniva commendato anche dai pubblici Fogli della Città, per la molta erudizione e il giusto criterio, come leggiamo negli anni 1838 e 1840; e che, a brevi intervalli di tempo, non mancava di far conoscere al pubblico or l'uno or l'altro de' suoi lavori letterari, che verremo poi elencando.

Un uomo di valore così spiccato e circondato di stima, sia da parte de' suoi Superiori e sia da parte del pubblico, un momento o l'altro dovea naturalmente ascendere in dignità, appena l'occasione si presentasse. E questa venne nel Luglio del 1841. Purtroppo la circostanza fu dolorosa e il momento assai critico.

Era allora Rettore degnissimo di quel Collegio (dal 1 Dicembre 1835) il P. Marco Giovanni Ponta, persona di grande merito, fra l'altro, per i suoi studi danteschi. Essendo scoppiati in quei giorni, nel Cantone, dei moti rivoluzionari, il P. Ponta cadde in sospetto presso il Governo di aver preso parte alla rivoluzione, e fu perciò catturato e detenuto quale prigioniero nella casa del Dottor Gorrini. Il P. Calandri, che da tre anni all'ufficio di pro-

fessore di retorica univa anche la carica di Vicerettore, ebbe l'incarico dai Superiori di assumere la direzione del Collegio. Mette conto di riportare qui la bellissima lettera, che nel doloroso evento spedì a quella famiglia religiosa il P. Ferreri, allora Preposito Generale; lettera che è una pagina di storia e che il P. Calandri lesse in Capitolo alla prima adunanza, commovendo tutti fino alle lagrime. Ecco nella sua interezza:

« Il Padre Giuseppe Ferreri Prep.o Generale della Congregazione di Somasea ai dilettissimi Padri e Confratelli della « Religiosa Famiglia del Collegio di S. Antonio in Lugano. — « Siamo informati della ragione delle vostre amarezze, e non « possiamo che rattristare con Voi sulle sciagure, che presentemente Vi stringono. In mezzo però al comune dolore ci arreca « non leggiero conforto il pensare che, Se voi siete afflitti, non « avete provocata l'afflizione con reità di sorte; ma questa per « mettesi dalla Divina Sapienza, che talvolta pone in angustia « i Buoni per raffinare le loro virtù, onde poi premiarli condegnamente. Rasserenate quindi il vostro animo, e non temete, che « per avventura cesserà la procella e fia per tornare a piena gloria, « ed a gaudio vostro l'attuale tristezza. Frattanto benchè incalzati dalla imperversante bufera, non allentate lo zelo nell'esercizio di quegli uffici, che a Voi sono commessi; ubbidite al Vostro Vicepreposito, siate fermi alla scuola, e alla moral istruzione degli Alunni; delle opinioni politiche non vi brigate: « rendete a Cesare ciò, che ad esso si debbe; ma soprattutto a « Dio ciò, che è di Dio. Per tal maniera immuni da colpa, o vedrete ricomposte le cose, e restituito a Voi il savio vostro Reggitore; ovvero, adottato l'Evangelico avviso, la Congregazione « nostra Madre disporrà che abbiate a scuotere la polvere d'un « suolo, il quale mostrasi ingrato ai lunghi servigi che gli prestaste. Quanto è da Noi, non ci ristaremo dal muovere tantosto « a chi si debbe quelle querele che possano acquistare protezione ad un Suddito di Sua Maestà Sarda ingiustamente gravato. Voi in questo mentre pregate, ma con fervore il santo « nostro Fondatore, affinchè ci ottenga grazia dall'Alto; e nelle « vostre orazioni, ricordatevi pure di Noi che mossi da vera affezione v'imploriamo dal Signore e sollievo dalle presenti angustie, e più lieti giorni nell'avvenire. Genova dal Collegio nostro di S. Maria Maddalena, addì 15 Luglio 1841 — Giuseppe « Ferreri Prep.o Generale ».

Il P. Ponta, dopo subiti parecchi giorni di prigionia, rico-

nosciutasi la sua innocenza, fu rimandato al Collegio. Egli però avea compiuto il secondo triennio di rettorato, ed inoltre il Capitolo generale di quei giorni avealo elevato alla carica di Procuratore generale dell'Ordine; così che al P. Calandri fu data la patente di Preposito effettivo.

Sei anni tenne il governo di quell'Istituto, adoperandosi a tutt'uomo, affinchè tutto procedesse con ordine e disciplina e gli studi ne avvantaggiassero; e non ostante le sempre crescenti difficoltà, suscitata ed acuita dai nuovi tempi ostili alla Religione ed al Clero, ben si può affermare che col suo tatto, con la sua fermezza e costanza, sovente messe a dura prova, egli riuscisse a tener alto il decoro e prestigio del suo Collegio.

Alla scadenza del primo anno del suo governo, contro ogni aspettativa, una Commissione governativa si recò in Collegio per visitare le scuole. Non si fecero opposizioni; ma il Preposito stesso l'accompagnò per tutte le classi, nelle quali si fecero ai discenti molte e svariate interrogazioni, si esaminarono i libri di testo e si chiese informazione sul metodo che si seguiva nell'insegnamento delle scienze. « Compiuta la visita, si rivolsero al P. Preposito rallegrandosi dell'ottimo reggimento delle scuole e lodandosi degli Istitutori e dei discepoli ».

Nel 1844, sulla fine di Agosto, furono gli Avvocati Antonio Albrizzi e Pietro Pari i quali, come Deputati della Commissione Dirigente di Pubblica Istruzione, assistettero agli Esami di tutte le classi, ed in ciascun Esame diedero segni non dubbi della piena loro soddisfazione; licenziandosi poi, ebbero parole di lode col Rettore per il progresso dell'istruzione, per lo zelo e il metodo d'insegnamento dei rispettivi professori e per il profitto, degli studenti, che in vero non solo agguagliarono, ma vinsero d'assai la comune aspettazione.

Così rimasero soddisfattissimi nel 1846 i Sigg. Paolo Viglezio, Antonio Airoldi e il Dott. Carlo Lurati, incaricati di assistere agli Esami finali; e nel 1846 il Sig. Giuseppe Curti Direttore della Commissione Dirigente la Pubblica Istruzione, con i Deputati Municipali suddetti Paolo Viglezio e Dott. Carlo Lurati. In quest'anno anzi l'esito dei saggi delle rispettive classi fu sì felice, che i detti Signori, non solo se ne congratularono col P. Rettore, ma ne espressero altresì colle Autorità e con buon numero di cittadini la loro pienissima soddisfazione.

Abbiamo desunto dagli Atti e Documenti queste pubbliche attestazioni, perchè ognun veda quanto ingiusta fosse quella guer-

ra che alcuni malevoli, or di soppiatto ed or a viso aperto, movevan accanita alle nostre scuole di Lugano; e non soltanto a quelle di Lugano. Già era una parola d'ordine, disseminata per tutta Italia e fuori; e noi abbiamo avuto occasione di farla rilevare, parlando di qualche altro nostro Istituto.

A Lugano poi, per denigrare la fama del fiorentino Collegio, di cui avevano giurata la distruzione, i nemici nostri erano andati persino a rovistare nei sepolcri, per trarne capi d'accusa contro uomini benemeriti e spenti da oltre due secoli. Ma il P. Calandri, di temperamento già forte per natura e reso d'acciaio, come dice il Rinino, da una vita laboriosissima, con la sua accortezza seppe riparare vigorosamente i colpi degli avversari e stemmarne le forze. Nel Maggio 1845, sulla scorta di documenti che aveva alla mano, compose un opuscolo dal titolo: « *Istituto dei PP. Somaschi in Lugano accusato e difeso* »; il primo Giugno lo sottopose ai Padri radunati, ed avutone il pieno consenso, lo fece stampare, e il 9 Dicembre dello stesso anno, in buon numero di esemplari, lo presentò al Presidente del Gran Consiglio ed a quello del Consiglio di Stato con lettera accompagnatoria. Quasi tutti i Consiglieri lodarono assai l'opuscolo e niun giornalista nè altro cittadino vi scrisse parola contro.

Gli avversari avevano buon gioco contro i Somaschi anche da alcuni versi del Manzoni, tratti dal *Carme in morte di Carlo Imbonati*, che essi, mossi da spirito anticlericale e antireligioso, interpretavano alla peggio e minacciavano di servirsene, a mezzo della stampa, per infamare quella casa di educazione. E il P. Calandri si fece animo e indirizzando, in data 26 Gennaio 1847, al Manzoni stesso una sua cortese lettera, provocò dall'autore dei versi una formale dichiarazione, del 12 Febbraio stesso anno, la quale nettamente negava alludersi con quei versi ai Somaschi; versi che, del resto, erano d'un giovane, come nota il Premoli, « di fresco uscito dal Collegio e con la testa satura di idee rivoluzionarie ». I nemici, avvertiti che a difesa il P. Calandri avrebbe stampato, come ne aveva il permesso, questa lettera, la quale sarebbe riuscita a un effetto opposto al loro intento, si ristettero dalla minaccia. Ciò che prudentemente non fece allora il P. Calandri, lo fece poi nel 1873, in *Scuola Cattolica*, pubblicando le due lettere, la sua e quella del Manzoni, del 1847; ne aggiunse una terza, dello stesso Manzoni, in data 26 Gennaio 1839, diretta al nostro P. D. Antonio Buonfiglio, professore al Clementino in Roma, con la quale riprovava quei versi, dichiarando

che non furono nè sarebbero stati mai da lui riprodotti; ed in fine una quarta, scritta da Giuseppe Cossa all'amico suo e nostro confratello P. Gio: Battista Fenoglio, professore nel Collegio Gallio di Como, in data di Milano 24 Marzo 1847, nella quale gli dà relazione di una serata passata in compagnia del Manzoni, della presentazione fattagli del P. Calandri e dei discorsi allora tenuti. Pure in quella circostanza ripeté la riprovazione dei *versucci*, come ebbe a chiamarli, e protestò la sua affezione agli antichi educatori, ricordandone parecchi ed in primo luogo « il buon P. Soave ».

Detto, in breve, della reggenza del Collegio di Lugano, così onorevolmente sostenuta dal P. Calandri, della quale non fanno cenno nè la Lettera Mortuaria, nè il Breviario Storico, e ricordato anche il contatto da lui avuto in quegli anni col Manzoni, col merito di aver rischiarato di bella e preziosa luce un argomento di grande importanza per la Congregazione; aggiungiamo che nel 1847, alla chiusura dell'anno scolastico, avendo compiuto il secondo triennio di rettorato in quel Collegio, fu dai Superiori destinato a Casale Monferrato, nella direzione del Reale Collegio Santa Caterina. Se nelle fatiche di Lugano spese diciotto de' suoi migliori anni, in questo nuovo campo di azione ne impiegò altri quindici, con la consueta gagliardia e anche con una maggiore esperienza nel maneggio degli affari. Dopo i primi dodici anni, fu assente da Casale per un triennio, durante il quale tenne la direzione dell'Orfanotrofio di S. M. Maddalena in Vercelli. Ritornato a Casale nel 1864, vi stette fino al Luglio del 1867; e vi sarebbe rimasto ancora, se quel Collegio - Convitto, in forza della legge 7 Luglio 1866, che sanciva la soppressione degli Ordini e la secolarizzazione delle scuole, non fosse stato tolto ai Somaschi. Per tal modo al P. Calandri toccò di chiudere la lunga serie dei Rettori di quel rinomato Collegio, fondato nel 1623 dal medico Trevigi e dallo stesso affidato in perpetuo ai Somaschi, sotto il nome di *Collegio S. Clemente*, mutato poi, nel 1814, in quello di *R. Collegio S. Caterina*.

Anche in Piemonte, « sì nell'uno che nell'altro Istituto, dice la Lettera Mortuaria, con le sue belle doti di scienza e di zelo nell'adempiere i suoi doveri, con la sua fermezza di volontà e soavità di maniere sue proprie, si rese caro e benevolo a tutti i suoi confratelli ed alunni ».

Dopo la soppressione « affranto dalle lunghe fatiche di una vita spesa tutta quanta a beneficio della gioventù, all'incremento

de' buoni studi, al maggior lustro e splendore dell'Ordine », si ritirò tra i suoi in patria. Ma ben presto l'amore verso la Congregazione lo chiamava a raccogliersi nella casa professa di Somasca, ad unirsi agli antichi confratelli ed a condurre con essi vita comune. Vi si recò nel 1870, e colà visse da religioso fervente sino alla morte, che fu il 29 Marzo 1878.

Come già si disse, oltre che uomo di grande attività e di buon governo, il P. Calandri fu letterato. Nella prosa, dice il P. Moizo, ebbe lingua eccellente, e lo si può vedere nei discorsi che diede alle stampe. Coltivò con molto ardore lo studio delle lingue latina e volgare, e particolarmente l'arte epigrafica, nella quale riuscì valente, a giudizio dei dotti, e molte epigrafi compose e stampò, degne di considerazione per eleganza.

Altri giudizi sul P. Calandri. Ed in primo luogo noto che grande stima ne avevano i suoi Confratelli di Religione ed i suoi Superiori; e ne è prova quanto trovo negli Atti dei Capitoli generali. Nel 1869, volendo che alcuno raccogliesse le memorie del nostro P. Emilio Arisio, insigne per valore letterario e per virtù, morto a soli 41 anni il 12 Gennaio 1865, il Capitolo ne dà incarico al P. Calandri, e lo dice « chiaro per altre produzioni letterarie ».

Il Prof. De-Agostini, nel *Vessillo d'Italia* (Vercelli, 1866, N.º 10), così si esprimeva intorno alle iscrizioni allora composte dal Calandri per la morte del Duca di Monferrato, terzogenito di Re Vittorio Emanuele: « Di ogni nuova epigrafe di Francesco Calandri C. R. S. sarebbe colpa il tacere, vere gemme come sono dell'arte, non mai appannate dall'alito della moderna barbarie. A Francesco Calandri norma di bellezza è la verità, e questa lo fa potente a scolpire idee schiette e grandi, pietose insieme e profonde, con brevità precisa e non affettata eleganza. E tali sono le epigrafi che nel mese passato egli scriveva sulla morte del duca del Monferrato ecc. ».

Nel 1877 Meleliore Rinino avea preso a scegliere ed ordinare i vari giudizi emessi da parecchi dotti italiani sui lavori epigrafici del Calandri. Altre cure sopravvenutegli troncarono quel lavoro; ad ogni modo egli afferma che tutti ne portavano alle stelle la proprietà, la concisione, la semplicità e purezza di lingua. Più d'uno gli dava senz'altro il primato in epigrafia, comprovando l'asserzione con sodi argomenti. Tra gli ammiratori pone il Muzzi, il Fanfani, il Contrucci, il Veratti, il Paravia, il

Betti ed altri. Chi poi, in poche ma succose parole, tutti riassume, si può dire, i meriti del Calandri, è il nobile Dottor Giuseppe Cossa, professore di paleografia, e diplomatica, in una lettera diretta al Padre G. B. Fenoglio, e pubblicata in Torino (Tip. Scel. di Sebastiano Franco e Figli 1863) col titolo: *Intorno alle iscrizioni italiane del Padre Francesco Calandri, lettera del dottor ecc.* Egli conclude la sua lunga lettera (che è impossibile qui compendiare) dicendo che «Sovra ogni merito poi risplende e fa commendevoli le sue epigrafi lo spirito religioso che le informa».

A tutti i pregi messi in bella mostra dal Cossa, Pier Alessandro Paravia aggiunge quello delle ehiuse eccellenti. Egli ne parla nelle sue lezioni epigrafiche, che precedono le *Iscrizioni di Pietro Giordani, pubblicate per cura di Domenico Camporota*. (Napoli, dalla stamperia del Vaglio, 1858).

Del Calandri parlano: *La Civiltà Cattolica* in più luoghi; ad esempio, nella Serie VIII, vol. 4.º del 4 Novembre 1871; — il *Baratti*, al 7 Dicembre 1871; — e, in generale, le effemeridi del 1878, anno della morte di lui, alcune delle quali danno anche l'elenco delle sue opere. Alle suddette citazioni aggiungo ancora quest'altra, di data più a noi vicina e che ha per noi uno speciale interesse.

Rodolfo Renier, in uno studio che ha per titolo «*Silvio Pellico in un nuovo gruppetto epistolare*», pubblicato nel «*Fanfulla della Domenica*» (Anno XXXIII. N. 17. del 23 aprile 1911), ci dà notizia di venti lettere scritte dal Pellico al nostro Padre D. Antonio Bottari, che fu dapprima direttore spirituale nel Collegio militare di Racconigi e poi rettore del Collegio di Cherasco. Tali lettere, che vanno dal 1838 al 1850, periodo tutto compreso negli anni che Silvio passò in qualità di «segretario intimo» presso la marchesa di Barolo, egli afferma di averle potute copiare per gentilezza squisita di chi le possiede, cioè del signor Luigi Calandri, che le ereditò dal suo prozio *Francesco Calandri*, sacerdote Somasco e già rettore del Collegio di Casalmonteferrato, uomo, egli aggiunge, «di varia e profonda coltura».

Gli scritti del P. Calandri.

1. Le Iscrizioni.

Come si disse, il P. Calandri ripete la sua maggior fama di letterato dalle composizioni epigrafiche. I primi saggi gli ha dati

in lingua latina; ma dal 1850 cominciò a produrle in lingua italiana, e tante ne ha regalato all'Italia, che sarebbe cosa assai malagevole ricordarle tutte. E poichè molti convengono che, nella biografia dei letterati, le notizie bibliografiche sono le più importanti e quelle che maggiormente conviene far conoscere, mi sforzerò anch'io, con la scorta di quelle che mi trovo di aver riunito, e con l'aiuto del Rinino, di darne un elenco il più copioso che sia possibile.

1. *Inscriptiones pro funeribus Antonini Pezzonii, Esboniensium Episcopi. Auctore Francisco Calandri C. R. de Somascha. Lucani, ex Typographæo Veladiniano MDCCCXLIV.* Opuscolo assai raro, contenente dodici epigrafi, compresa la prima di dedica al P. Cherubino Salvadeo da Ligornetto, guardiano dei Cappuccini di Lugano.

2. Si conoscono del P. Calandri due *Epigrammi latini*, uno pubblicato dalla tipografia Guglielmoni in calce alle iscrizioni italiane in onore del novello parroco di S. Bernardo in Vercelli, di nome Pietro Lupo; l'altro inserito dall'amico Bartolomeo Veratti negli Opuscoli Religiosi Letterarii e Morali di Modena, Serie IV, Tom. IV, Fasc. XI, pag. 264.

3. *Iscrizioni pel solenne anniversario della morte della Contessa Clara Leardi Coconito.* - Il fascioletto uscì nel 1855. Ecezione fatta di alcune epigrafi dedicatorie, queste sono tra le prime in lingua italiana.

4. *Nelle solenni esequie del sacerdote Pietro Bertoda. Iscrizioni di Francesco Calandri somasco.* Casale, tipogr. e libr. di Giuseppe Nani, 1857. Furono stampate unitamente all'*Elogio funebre* detto dal teologo Giuseppe Avalle, che troveremo qui sotto. Queste sfuggirono al Rinino.

5. *Ne' funerali del Sacerdote Filippo De-Angelis. Iscrizioni di Francesco Calandri C. R. Somasco.* (Casale, Tip. Corrado, MDCCCLIX). Sono cinque per il giorno di trigesima (18 Agosto 1859), fatto nella Chiesa di S. Domenico in Casale, ove il De-Angelis si distinse come buon predicatore e parroco. Queste pure sono sfuggite al Rinino.

6. *Nei solenni funerali del Teologo Giuseppe Avalle direttore di spirito e degli studi nel R. Collegio di Casale. Iscrizioni di Francesco Calandri C. R. Somasco.* In Casale, coi tipi di Gius. Nani MDCCCLX. Sono nove iscrizioni, che l'autore fa seguire all'*Orazione*, da lui stesso recitata, e che ricorderemo tra le prose.

7. Nel 1861 scrisse in onore del *Sac. Giuseppe Cafasso*, (opu-

scoli Rel. Lett. e Mor. Serie I, Tom. IX, pag. 84, 1861); — del *Regio Notaio Vittorio Mandelli*, (Vercelli, Tip. Guglielmoni, 1861); — di *Linda Ferranti nei Davicini*, (Casale, Tip. Corrado, 1861); — per la solenne *riapertura della restaurata cattedrale longobarda di Casalmonferrato*, (Vercelli, Guglielmoni, 1861).

8. In tre fascicoli comparvero: 1) *Le iscrizioni pei ventinove Martiri Giapponesi*, (Bologna, Tip. Mareggiani, 1863); — 2) *pei funerali di Carlo Maurizio Porro*, (Casale, Tip. Corrado, 1863); — 3) *per le esequie di Giovanni Grosso*, (Casale, Tip. Corrado). Queste ultime si trovano unite alle altre fatte per Margherita Grosso, nel 1865, di cui più avanti.

9. Per *Felicita Lachelli*. (Casale, Tip. Corrado, 1864). Sono diciannove quadri, in cui il Calandri, pregato dall'amico Sac. Gregorio Crova, ritrasse la vita laboriosa ed esemplare della Lachelli, direttrice di un ricovero di fanciulle pericolanti in Casale.

10. Iserizioni per il *Comm. Luigi Canina*, architetto di Casale. Queste sono poste tra le migliori per la loro squisitezza. Il Canina era zio della sopra ricordata damigella Lachelli.

11. *A-Dante Allighieri - nel VI Centenario dalla nascita — Iserizioni*. (Casale, 1865. Da G. Corrado Tip. del Municipio Paolo Bertero Direttore). Questo elegante opuscolo contiene ventinove iscrizioni in onore del massimo nostro poeta, oltre la prima che accenna all'avvenimento, e l'ultima che ricorda la presenza a Casale di Cesare Balbo « che sopra i biografi di Dante - com'aquila vola - onore d'Italia e del secolo ». Vi ha di singolare, in questo lavoro, che tutte le iscrizioni sono infiorate e chiuse con versi tratti dal divino poema. Esse procurarono all'autore caldi e ripetuti encomi, e il filologo Pietro Fanfani, in una lettera che sta fra le inedite, non dubitò di proclamarlo *il primo epigrafista d'Italia*.

12. *Per la morte e in memoria - di Margherita e Giovanni Grosso - Queste epigrafi - schietta significazione - di stima e cordoglio - dettava - Francesco Calandri C. R. Somasco*. (Casale, Tip. Corrado, 1865). Sono diciassette commoventi iscrizioni in memoria della nipote Margherita, sposa a Guglielmo Calandri, morta il 20 Agosto 1865, dopo sei anni di matrimonio. Le precede la dedica ai genitori Gabriele Grosso e Clotilde Cattaneo, e fanno loro seguito tre iscrizioni per le esequie e la tomba di Giovanni Grosso, fratello di Margherita, morto due anni prima, a cui si è accennato sopra, al N. 6.

13. Pel causidico *Giuseppe Panza, fossanese*, (1866). - Il Rinino ne riporta due.

14. Per l'agronomo *Ascanio Cantamessa*, sindaco di Rosignano. (1866). Anche di questo il Rinino ne riporta due, una delle quali sta sul monumento nel cimitero di Casalmonferrato.

15. *In morte - di Sua Altezza Reale - Oddone Eugenio Maria di Savoia - Duca del Monferrato - Epigrafi - di Francesco Calandri - C. R. Somasco*. (Casal-Monferrato, Tipogr. Corrado diretta da Paolo Bertero). Il Duca morì il 22 Gennaio 1866. - La prima epigrafe di questa elegante pubblicazione accenna al cordoglio universale ed al tentativo dell'autore di farsene interprete; ne segue altra di dedica a S. A. Eugenio di Savoia Principe di Carignano; e quindi altre sedici in memoria del Duca defunto. Esse sono ritenute veramente classiche, e noi abbiamo sopra riferito il giudizio che ne diede il Prof. De-Agostini nel *Vessillo d'Italia*. Piacquero anche a S. M. il Re Vittorio Emanuele, il quale poco dopo decorò l'autore della croce mauriziana, che gli si vede sul petto, nel ritratto che riproduciamo in queste pagine.

16. Pei funerali del *P. Nicolò Barberis*, (1868).

17. *Nelle esequie rinnovate - in Bene de' Vagienni — il XXX d'Aprile MDCCCLXVIII - al Canonico - Giovanni Antonio Morra - Iserizioni - di Francesco Calandri - C. R. Somasco* - (Casalmonferrato, Tip. Corrado, MDCCCLXVIII). - L'opuscolo, di 36 pag. contiene l'orazione funebre, corredata di note, e tredici iscrizioni, l'ultima delle quali da porsi sotto il ritratto nell'Ospizio di Carità da lui beneficato. L'esemplare, che è presso di me, è arricchito di una iscrizione autografa di dedica al P. Olivieri, in data 31 Gennaio 1869, bella nella forma e interessante pel contenuto.

18. *Epigrafi che al P. Francesco Calandri, Somasco, ispirò l'alta estimazione e l'affetto pel fratello Francesco Felice, Capuccino, morto nel 1869*.

19. Nello stesso anno 1869 tennero dietro tre altri opuscoli: 1) per le esequie del *dottor Luigi Grosso*; — 2) per la *Confermazione amministrativa in Canzo da Mons. di Calabianna*; 3) per l'inaugurazione fattasi in Bene-Vagienna della statua di *Giovanni Botero*. - A questo punto il Rinino, dal quale prendo il titolo di detti tre opuscoli, biasima quelle persone che nel 1871 reggevano in Bene la cosa pubblica, e fecero incidere, nel piedestallo del bel monumento fatto dal Vela, le iscrizioni di un mondovita, al

quale « se spetta di ragione il titolo di valente letterato ed eccellente scrittore, non spetta del pari quello di buon epigrafista ».

20. *In morte di Clotilde Grosso Cattaneo*. (Bassano, 1873. Stab. Tip. Sante Pozzato).

21. *In onore di Giambattista Brocchi*, nel primo natalizio centenario celebratosi in Bassano. (Bassano, 1873). E' degna di ammirazione quella posta sulla fronte della casa in Bassano, ove nacque il Brocchi.

22. In morte di *Carlo Martinengo*, medico carruceo. (Casale, Tip. Paolo Bertero, 1873). Anche tra queste iscrizioni ve n'è qualcuna di una mirabile semplicità ed eloquenza.

23. *A testimonianza d'amicizia - in morte - del Pievano di Beinette - Giovenale Grosso - queste epigrafi - dettò Francesco Calandri - C. R. Somasco* (1874). Seguono poi tredici epigrafi: una di dedica a Gabriele Grosso, valente chimico-farmacista, fratello del defunto; una da porsi sulla porta del tempio; quattro per i lati del catafaleo; una per l'interno del tempio, sopra la porta; cinque per le pareti del tempio; ed una per la tomba nel cimitero di Beinette.

E qui si chiude la serie delle epigrafi pubblicate in fascicoli dal nostro P. Calandri. Vi sono poi le volanti, quelle fatte per una semplice commemorazione, le moltissime dedicatorie, quelle incise nei diversi cimiteri ove dimorò o vi si trovò di passaggio, le inedite; alle quali tutte è impossibile tener dietro. Ne ricorderemo qualcuna.

a) E per prima, quella affettuosissima che fece incidere nel camposanto di Cheraseo sulla tomba del confratello *P. Giovanni Battista Fenoglio*, che amò teneramente, e col quale visse due anni in Roma e quattordici a Lugano; morto l'8 Novembre 1870.

b) Quella per l'altro confratello *P. Carlo Parone*, che pubblicò nel 1875, insieme con la Necrologia. Di questa anzi ne fece, lo stesso anno, una seconda edizione con aggiunte e correzioni, premettendovi un'iscrizione dedicatoria al *Revmo P. Bernardino Sandrini*, per la quarta volta Preposito Generale dell'Ordine. E l'esemplare che è presso di me ne contiene una terza autografa, per il *P. Gio: Battista Moretti*, rettore del Collegio di Rapallo « nel fausto giorno, onomastico ».

c) In memoria ed onore del Somaseo *P. Marco Giovanni Ponta*, oltre il discorso storico letterario, di cui parlerò qui sotto, tra le opere in prosa, il P. Calandri compose anche *sette iscrizioni*,

che io trovo, manoscritte, a tergo della Lettera di ragguaglio, che il Calandri stesso scrisse e stampò per la morte di lui, avvenuta in Casale il 14 Giugno 1850. Questo esemplare di Lettera proviene da Somasea, e ciò mi fa credere che l'autore le abbia composte negli ultimi anni, quando là si trovava in quiescenza. La scrittura lascia il dubbio che siano state ricopiate da altra mano, ma il titolo dice chiaramente: « Iscrizioni dell'autore di questa Lettera ». Esse sono belle per la semplicità della forma e l'elevatezza dei concetti, e compendiano mirabilmente la vita dell'insigne religioso e dantista. Ritengo poi che siano affatto inedite, anche perchè contengono alcune varianti a scelta.

d) Un'iscrizione commovente assai è quella che sta nel cimitero di Galbiate, e ricorda quattro poverini, tutti della stessa famiglia, immaturamente uccisi dall'etisia in breve spazio di tempo. Essa fu pubblicata dal Rinino, il quale ne riproduce anche un'altra, cioè:

e) In morte di *Marcantonio Assandria* di Bene-Vagienna, che fu collocata sulla porta maggiore della Chiesa, nel decimo giorno della sua morte.

f) Quattro *Iscrizioni* del P. Calandri stanno nella « *Vita di S. Girolamo Miani...* ecc. » Casale, 1874. Tip. Bertero; della quale parlerò più avanti.

II. *Le prose.*

Le prose del P. Calandri comprendono discorsi storico letterari, necrologie ed orazioni funebri. Il primo lavoro fu l'opuscolo:

1. *Istituto dei Chierici Regolari Somaschi in Lugano accusato e difeso*. Lugano, 1845, coi tipi di Franc. Veladini e Comp. Di questa polemica abbiamo già discusso nella biografia.

2. *Della vita e delle opere di Marco Giovanni Ponta Chierico Regolare Somasco. Discorso di Francesco Calandri della medesima Congregazione*. In Casale, Tip. Corrado diretta da G. Serivano MDCCCLIV. Questo discorso fu recitato nell'Accademia Tiberina di Roma l'11 Aprile 1853. Pubblicandosi l'anno seguente, fu dedicato a Salvatore Betti. Esso contiene un accurato esame delle opere dell'insigne dantofilo e, in fondo, una raccolta di copiose e preziose note, tra le quali figura una lettera dell'illustre scrittore C. E. Muzzarelli, che protesta contro l'accusa fatta al Ponta di esser stato fra coloro che erano segretamente devoti al-

l'Austria, come risulterebbe da una lista pubblicata dal Marchese P. A. Gualterio nella sua opera: « *Gli ultimi rivolgimenti italiani con documenti inediti* ». Esso dichiara apertamente che o da un equivoco o da una calunnia poteva esser venuta « a quel dotto ed onest'uomo così trista imputazione ».

3. *Nei solenni funerali del Teologo Giuseppe Avalle, Direttore di Spirito e degli studi nel R. Collegio di Casale, Orazione di Francesco Calandri C. R. Somasco*. Casale, Tip. Nani, MDCCCLX. - Questa Orazione fu letta ai 29 Febbraio nella Chiesa di S. Filippo in Casale, e arricchita, essa pure, di note illustrative. Nello stesso opuscolo fanno seguito le *Iscrizioni*, delle quali abbiamo detto al N. 6.

4. *Necrologia di Domenico Soria C. R. Somasco*. Modena, 1861, Tip. Eredi Soliani.

5. *Il P. Carlo Ferreri C. R. Somasco* - Cenno biografico. - Torino, 1863, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli. - Fu inserito nel *Predicatore Cattolico*, appendice mensile al giornale *l'Apologista* - Fasc. 8.o pag. 366.

6. *Nelle esequie rinnovate in Bene de' Vagienni, il XXX di aprile MDCCCLXVIII, al canonico Giovanni Antonio Morra - Orazione di Francesco Calandri C. R. Somasco*, Casalmonferrato, Tipogr. Corrado, M.DCCC.LXVIII. Anche qui sonvi copiose note, a cui fanno seguito le *Iscrizioni* sopra ricordate (N. 17).

7. *Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi - Documenti inediti*. - Nel periodico *La Scuola Cattolica*, diretto da Mons. Parocchi, Vescovo di Pavia, 1873, Quad. IX. Ne fu poi estratto prezioso opuscolo, Milano, Tip. di Serafino Ghezzi, 1873. - Anche a questa apologia abbiamo accennato nella biografia.

8. *In morte di Carlo Parone Sacerdote Somasco - Lettera di Francesco Calandri della medesima Congregazione*. Milano, 1875, Tipi dell'*Osservatore Cattolico*. L'opuscolo è di pag. 15 in formato grande. Contiene anche l'epigrafe che fu posta sulla sua tomba nel cimitero dei Padri a Somasca.

Di questa Lettera fece, lo stesso anno e con i medesimi tipi, una « *seconda edizione con aggiunte e correzioni* », modificando così il titolo: *Commemorazione del P. Carlo Parone, Chierico Regolare Somasco, per Francesco Calandri della medesima Congregazione*, e dedicandola al Rev.mo P. Bernardino Sandrini Prep.o Generale.

9. Dopo l'elenco di queste opere, che furono date in luce, è doveroso un cenno a quella che la morte non gli permise di con-

durre a perfezione e di veder pubblicata. « Nei suoi ultimi anni, così il Rinino, imprese il nostro Calandri a scrivere, e condusse quasi a fine, un più solenne suo lavoro intorno a Giovanni Botero, al quale, come a suo concittadino, portava grande amore. Quest'opera è come il frutto degli studi e delle investigazioni dell'intera sua vita, e vi sono accumulate le molteplici notizie che gli venne fatto raccogliere nelle diverse biblioteche da lui visitate in Roma, Bologna, Milano, Vercelli, Casale e Torino. Avendomene egli letto parecchi brani, posso assicurare che è condotta in tutte le sue parti colla finezza e perspicacia di uno storico appassionato ed esperto ». Dopo altre considerazioni, il citato autore esprime la speranza che i parenti non tarderanno a dar compimento ai desiderii del P. Calandri, rendendo di pubblica ragione questo interessante lavoro.

III. *Raccolte di scritti altrui.*

Il P. Calandri ha, nella letteratura, speciali benemeritenze per aver pubblicato e anche illustrato opere altrui meritevoli di studio. Prime ad esser dissotterrate furono le graziose:

1. *Favole di Desbillons e di Fedro, volgarizzate dall'ab. Ilario Casarotti*. Lugano 1841, Tip. Veladini. - Il Calandri, nella lettera che le fa precedere, diretta al nostro P. Gio: Battista Giuliani, allora sacerdote novello, lamenta che sono poche: « Peccato, egli dice, che il nostro Ilario sì poche favole di Desbillons abbia per suo diporto e per esercizio di scuola volgarizzate! Gran peccato che pochissime di Fedro, e che non abbia potuto incarnare il suo bel disegno di darne intero il volgarizzamento corredato di note estetiche!... sarebbe questo riuscito di gran vantaggio ed onore alla italiana letteratura... Ma appena si accinse all'opera, fu rapito dalla morte ». - Occorre notare, almeno per qualcuno, che anche il Casarotti era nostro confratello Somasco. Di lui, recentemente, si occupò il Dott. Vittorio Fontana, prof. di lettere ital. nei RR. Licei, in un opuscolo dal titolo: « *Un Letterato e Poeta Veronese* », *Amico di Ippolito Pindemonte*. « *Ilario Casarotti (1772-1834)* » Verona, Remigio Cabianca, 1923.

2. *Poesie di Luigi Parchetti C. R. Somasco*. Lugano, 1844, Tip. Veladini. Il P. Parchetti fu membro emerito del Collegio Filosofico dell'Università di Roma. Il volume, che comprende *Poesie bibliche, Sonetti e Poesie latine*, è preceduto da una lettera di dedica « Al chiarissimo Cavaliere Pier-Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana nella Università di Torino ».

3. *Lettere di Ippolito Pindemonte a Ilario Casarotti, pubblicate la prima volta da Francesco Calandri, per nozze De-Agostini - Galli* (17 ottobre 1849). - Casale, Tip. Corrado, diretta da G. Scrivano, in 16, di pagg. 61 - Sono 51 Lettere: cinquanta dirette al Casarotti; una, l'ultima, al co: Benassù Montanari. Le 50 al Casarotti, tutte notevoli, sono seguite da sedici pagine di annotazioni storiche e letterarie preziose. Il grande interesse di queste note è riconosciuto anche dal sopraccitato Dott. Fontana. Dette Lettere autografe erano state date dal Casarotti al P. Antonio Cometti C. R. S., rettore del Collegio « Gallio » in Como, dove per molti anni e a più riprese fu professore. Il P. Cometti le offrì poi al P. Calandri, e questi provvide alla loro pubblicazione ed illustrazione, con grande vantaggio della letteratura.

4. *Vita di S. Girolamo Miani, Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, scritta da un Sacerdote della stessa Congregazione.* Casale Monferrato, Tip. Paolo Bertero, 1874. Quarta edizione riveduta e ampliata. - Di questa,, così detta quarta edizione, riveduta e ampliata dal P. Calandri, ho detto diffusamente nel volume « Bibliografia di S. Girolamo Emiliani, con commenti e notizie sugli scrittori » - Vol. I., Genova, Derelitti, 1917, a pag. 72 e segg. L'ampliamento apportatovi non è gran cosa; fu invece ingrossato il volume con delle appendici. Tra queste vi son delle *Note*, con alcune *iscrizioni*, delle quali quattro appartengono al P. Calandri, e cioè: la prima (a pag. 142), preparata per un affresco sulla porta maggiore del Santuario della Valletta, riprodotte i due primi miracoli del Santo - affresco che ancora non si eseguì; - la seconda (p. 143) e la terza (p. 144) scolpite a piè della Scala Santa; la quarta (a p. 148), che ricorda la visita di S. Carlo al Collegio di Somasea.

5. A complemento di questo paragrafo delle *Raccolte* va pure aggiunta l'*Antologia di prose italiane*, in due volumi, ad uso delle scuole minori e maggiori del Liceo e Collegio di S. Antonio in Lugano. Lugano, 1838, Tip. di Giuseppe Ruggia e Comp. - Le compilò per invito e incoraggiamento avuto dal P. Ponta.

E qui termina la lista bibliografica del P. Calandri. Non mi fu dato di vedere alcuna poesia di lui. Il più volte citato Rinino afferma di averne letto due, cioè un *sonetto* alla Vergine dei fiori, presso Bra, e un *ode* intitolata: *Il lamento della religione*; ma aggiunge che peccano di soverchia ricercatezza e difettano d'ispirazione. Vuol dire che il P. Calandri non fu poeta. In compenso

egli fu eccellente epigrafista; e una buona iscrizione, dice Adolfo Padovan, vale quanto una lodata poesia.

Il P. Calandri fu socio di varie Accademie, come si rileva dalle iscrizioni fatte pel Duca di Monferrato. Dagli scritti e dalla sua corrispondenza appare in buona amicizia con molti personaggi distinti e letterati del suo tempo: il Rinino ne fa un lungo elenco, ponendo tra i primi Pier Alessandro Paravia, Alessandro Manzoni, Tullio Dandolo, Pietro Bernabò Silorata, Salvatore Betti, Pietro Fanfani, Luigi Muzzi, Mauro Ricci, Bartolomeo Veratti, G. B. Adriani, Antonio Bonfiglio, Geremia Brunelli, Tommaso Vallauri, Gioachino De-Agostini, Muzzarelli, Camporota ecc. ecc. Due però predilesse singolarmente, e furono il Padre Fenoglio, suo confratello di Religione, e il Dott. Giuseppe Cossa di Milano.

In considerazione dei suoi meriti, la Congregazione nel 1853 lo annoverò fra i Vocali del Capitolo Generale. (Fonti: *Atti dei Capit. generali; Atti del Collegio Clementino di Roma; del Collegio S. Antonio di Lugano; P. Zadei: Lettera mort.; P. Moizo: continuazione del Breviario Stor.; Dott. Fontana, op. cit.; Documenti e memorie varie d'archivio; Melchiorre Rinino: Francesco Calandri. Note biografiche e bibliografiche, Milano, 1883, Dumolard).*

(Continua).

P. STOPPIGLIA.



Borse di studio per i nostri studenti

7° Lista

Somma precedente (V. <i>Rivista</i> , fasc. XXXVI)	L. 3010,95
Per cessione di copie del <i>Proprium Missarum</i>	» 17,50
Dal Sig. Francesco Gatti	» 10,—
Dalle cassette della « Mater Orphanorum »	» 80,90
Dal volume del P. Stoppiglia « <i>La Chiesa della Maddalena in Genova</i> » (2° lista)	» 112,—
Sig ^a . Cristina Queirola	» 10,—
Signorine Z.	» 60,—
Le Supérieur Général des Frères de S.t Jérôme Emiliani	—
S.t Nicolas — Waes. (Belgique)	» 300,—
Totale L. 3601,35	

Segnaliamo la cospicua offerta del Rev.mo Superiore Generale dei Padri Ieronimiti del Belgio. Nell'inviargli, come facciamo, i nostri migliori sensi di gratitudine, accompagnati dal più cordiale ed affettuoso ricambio di auguri, imploriamo su Lui e sopra la sua benemerita Congregazione, oggi e sempre, le benedizioni celesti e la speciale protezione della nostra cara Madonna « Mater Orphanorum » e di S. Girolamo. E ciò valga quale assicurazione, che alla comunanza nel Padre corrisponde in noi la fratellanza nei sentimenti e nei desideri.

Al fine poi che sia conosciuta da tutti i Nostri e ne rimanga imperitura memoria negli annali dell'Ordine, riportiamo qui la bella lettera, indirizzataci per la circostanza da « Frère Alois ».

Trés Révérend Père Stoppiglia,

Au nom de notre Supérieur Général et des mes chers confrères de la Congrégation des Frères de S. Jérôme Emiliani de Belgique, j'ai le plaisir de vous souhaiter une sainte fête de Noël et de vous présenter en même temps les meilleurs vœux de nouvel an 1931. Notre Supérieur Général vous envoie aujourd'hui un chèque de 300 lire pour votre « bourse di studio » et vous prie en même temps de recommander notre chère Congrégation au souvenir pieux de vos chers étudiants.

Veillez agréer, Très Révérend Père Stoppiglia, avec mon profond respect, l'assurance de nos sentiments d'amour commun pour votre et notre S. Père Jérôme Emiliani.

FRÈRE ALOIS,
des Frères de S. Jérôme Emiliani
à S. Nicolas -- Waes — BELGIQUE

22 Decembre 1930.

I PASTORI AL PRESEPIO

I.

PASTOR NARRAT NATIVITATEM AMORIS

Est modo natus Amor; vidi illum, credite, testis
sit flamma haec, nostrum quae modo pectus alit.
Diva illum peperit, quae nunc laudemque Parentis
et decus intactae virginitatis habet.
Quaeritis anne locum? locus est despectus: in antro;
hic iacet, hic nato sedula Mater adest.
Non renuit pecudes inter vagisse, tenellum
nec latus in duris ponere straminibus!
Num formam cupitis? Pueri nil pulchrius illo
orbis habet, similem non habet ipse polus.
Fronte nives, labiisque rosas, aurumque capillis
vinceret, et geminis sidera luminibus.
At non ipse faces dextra, non ipse pharetram,
non arcus humeris, somnia vana, gerit.
Et tamen ille etiam subigit praecordia telis,
ignibus ipse etiam pectora sollicitat.
Nempe faces sunt quae ducit suspiria moerens
telaque, quas manant lumina, lacrimulae.
Nam nostri miserans, summo dilapsus Olympo,
nunc hominum plorans tristia fata gemit.
Quid vos plura moror? betlaeum currite ad antrum
atque ibi sit quantus discite Amoris Amor.

BALTASAR UNUS MAGORUM NARRAT DE ITINERE AD JESUM

Hoc erat in votis: post tot discrimina rerum,
Diraque post longae mille pericla viae,
Ecce datum nobis optatam tangere metam:
O casa, ubi plorat Rex modo natus, ave;
Vidimus insuetum coelo splendescere sidus;
Vidimus atque « Bonum, diximus, omen habet ».
Omnia nostrorum volventes carmina vatum,
Invenimus noster quod Balaamus ait.

« Stella Iacobeae surget de gente; veloces,
Magnus, (quaesitum currite) natus homo est ».
Turba camelorum stabulis exiverat ultro,
Tanquam divina fortiter acta manu.
Constitimus dorso veluti super aëra vecti;
Praevia sed nobis stella docebat iter.
Ridebant omnes, pueri, juvenesque, senesque,
Quod tantus stellae retribuatur honor.
At nos despretis nostro de more cachinnis,
Caepimus in populis aspera quaeque pati.
Omnia pro nihilo stabant convicia nobis
Obvia dum coelo stella salutis erat.
Per montes silvasque, feras transivimus inter,
Inter inhumanos calliditate viros.
Nec nobis, fateor, magni nocuere leones,
Nobis praedonum non nocuere manus.
Incolumes sacrae ad portas pervenimus urbis;
Abdidit et radios mistica stella suos.
Attoniti novitate sumus; non tacta manebat,
Quorum spectata est per mala, nostra fides.
Ingredimur magna cum majestate recepti.
Cernentes circum densum humeris populum.
Ah! quantum populi species nos illa fefellit!
« Rex, dicunt nobis, natus ubi novus est? »
Illius o gentis quanta ignorantia! Nullus,
Qui Puerum, nobis indigaret, erat.
Conveniunt Patres, Erodi in tecta tyranni
Scrutatam in sacris verba voluminibus.
Dixerunt pleno nobis sollemniter ore:
« Est Betlem nostri patria parva Ducis ».
Pergimus o tandem laeti de fine laborum;
Ecce iterum nobis obvia stella patet.
Salve, parva quidem, titulis majoribus aucta
Nunc tua, o Betlem, fama perennis erit.
Salve quae in vastum quondam mutabere templum,
Electa aeterni Numinis esse domus.
Respice, Sancte Puer, venientes solis ab ortu
Reges ante tuos ponere dona pedes.
Melchior hic, Gaspar alter, sum Baltasar ipse,
Tres sumus, atque tibi munera terna damus:

Thus, aurum, mirram e nostris regionibus ecce
Parva quidem, magno sed data corde, cape.
Nobis et nostris benedic, Puer optime, campis,
Ut possint semper talia dona geri.
Nobis et nostrae benedic, Puer optime, genti;
Illa tuo veniat subdere colla jugo.
Volve, Sancte Puer, totum tua signa per orbem,
Sitque tuo mundus subditus imperio.

II.

PASTOR AD JESUM

Flos mihi multus erat, parvusque in ovilibus agnus,
Albaque danda tibi, parve, columba, Puer.
Protinus in nostrum tempestas irruit hortum
Quassans purpureis lilia mixta rosis:
Paulatim stabulis dum simplex agnus abiret
Illico simplicitas victima facta lupi est:
Viderat ex alto pulchram timidamque columbam,
Et rapuit saevis unguibus accipiter.
Ad tua, parve Puer, venio cunabula moerens
Cor tibi laturus, quod mihi restat adhuc.
Agnus si mansuetus erit, si casta columba,
Si superet flores cor bonitate meum,
Quis me tunc inter superet sua dona ferentes?
Quod munus poterit dignius esse meo?

III.

PASTOR AD B. VIRGINEM

Dum fera regnat hyems dum miscent proelia venti,
Omniaque immiti frigore adusta jacent.
Non ingrata tibi sint parva haec munera, Mater,
Munera non dives qualia pastor habet.
Arida ligna damus pascendis ignibus apta
Ut foveas Nati membra tenella tui.
En modo, si placuit, Genitrix pulcherrima, danti,
Hanc, rogo, pro tenui munere redde vicem:
Ut, velut haec ignis consumet pabula, nostrum
Sic tuus et Nati pectus adurat Amor.

P. VITTORIO INGOLOTTI
C.R.S.

IL CULTO DELLA B. VERGINE MARIA “MATER ORPHANORUM,, IN S. BONAVENTURA

(1221 - 1274)

San oBnaventura è una dolcissima figura di Santo, nel quale rivive lo spirito del Poverello d'Assisi. Anche come Dottore è circondato da un'aureola simpatica. « Di ogni verità egli faceva una preghiera ed una lode a Dio »; così che ab antico ebbe il titolo di « *dottore devoto* ». Il Domenicano Giovanni di Ragusa lo chiama anzi « *doctor devotissimus* ». Più tardi, per i pregi dei suoi scritti, i quali non solo illuminano la mente, ma accendono l'affetto e infiammano la volontà con la carità, si meritò quello di « *Dottore serafico* ».

Sisto IV, nella Bolla di canonizzazione, dichiara che « *Ea de divinis rebus scripsit, ut in eo Spiritus Sanctus locutus videatur* ». E Sisto V, mettendolo accanto a S. Tommaso, dice: « Essi sono due olivi e due candelabri risplendenti nella casa di Dio, che colla pienezza della loro carità e colla luce della loro dottrina hanno illuminato tutta la Chiesa ». Dante poi, dopo aver detto nel Purgatorio (XI, 37) che S. Bonaventura

..... per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore,

nel Paradiso (XII, 127-129) ne traccia la figura così bellamente, che meglio forse non si potrebbe:

« Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che nei grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura ».

La cura principale di Bonaventura era il servizio di Dio, l'unione con lui, il riferimento di tutte le forze dell'anima e di tutte le cose a lui. Questa la sua aspirazione, questo il carattere della sua vita e dei suoi scritti.

Ad un confratello che gli chiede consiglio e mezzi per progredire spiritualmente, risponde: Che potrei dirti? Tutto al più quello solo che mi sono proposto a me stesso. E comincia: « Non ti far traviare il cuore dalle cose create. Solleva sempre in alto il cuore e la mente ». E di fatto egli s'atteneva a quello che s'era proposto: continuamente cresceva nella grazia della devozione.

Un'anima che vive per Iddio, nella contemplazione dei suoi misteri d'infinita bontà e misericordia e penetra nei mirabili disegni della divina Provvidenza, è anche un fervente devoto della SS.ma Vergine. E tale fu San Bonaventura, il quale nella Casa della SS.ma Trinità, al di sopra di tutti gli Angeli e di tutte le creature, vede signoreggiare col Figlio la Regina del Cielo, Maria, che egli ama tenerissimamente ed esaltandola e benedicendola in tutti i modi possibili pone in essa, dopo Dio, ogni sua speranza.

Questa sua tenerezza e fiducia in Maria ci sono confermate dal regolamento di vita lasciatoci e ch'egli aveva raccolto per sè. « In tutte le tue necessità e sollecitudini, egli dice, ricorri alla gloriosa Regina, alla Madre del nostro Signore, come al tuo più sicuro aiuto; metti nelle sue mani con tranquillità le tue cure, offrile ogni giorno un particolare e nuovo omaggio. Per piacere a lei sii affatto puro di anima e di corpo, imita la sua umiltà e la sua bontà ». La sua vita ed i suoi scritti sono la prova ch'egli ha tradotto in pratica i propositi fatti.

Per onorare la Vergine Madre di Dio ha egli composto, in prosa e in verso, parecchi piccoli trattati, che vanno sotto il nome di Opuscoli, quali: *Officium de compassione B. Mariae Virginis*; — *Speculum B. Mariae Virginis*; — *Corona B. Mariae Virginis*; — *Carmina super Canticum Salve Regina*; — *Laus B. Mariae Virginis*; — e i due Salterii, che s'intitolano: *Psalterium B. Mariae Virginis*, — e *Psalterium minus B. Mariae Virginis*. Parleremo di questi due ultimi, che fanno per il nostro argomento.

Il primo è fatto a somiglianza del Salterio Davidico. Si compone di 150 Salmi, il cui inizio corrisponde all'inizio dei Salmi di Davide; mentre le altre parole che seguono sono bellamente adattate alla B. Vergine. Vi sono ancora otto Cantici corrispondenti ai Cantici di Isaia, di Ezechia, di Anna, ai due di Mosè, a quello di Habacuc, dei Tre Fanciulli e di Zaccaria; inoltre l'Inno « *Te matrem Dei laudamus* » in relazione al « *Te Deum laudamus* », ed il Simbolo « *Quicumque vult* » in corrispondenza a quello di S. Atanasio. Chiude l'Opuscolo la « *Litania B. Mariae Virginis* ».

Il secondo è un poemetto di 150 strofe quaternarie, in rapporto esse pure ai 150 Salmi Davidici, ciascuna delle quali contiene come la sostanza di un Salmo applicata alla SS. Vergine, per cantarne le lodi e celebrarne i benefici. Lo scopo è sempre quello di eccitare maggiormente gli affetti dei suoi devoti. Le strofe sono ritmiche in forma di sequenza e tutte cominciano con *Ave*.

Or bene in queste due operette del *devoto e serafico dottore* S. Bonaventura, che fu anche Vescovo e Cardinale di S. Chiesa, noi troviamo una lontana origine del culto e divozione a Maria « *Madre degli Orfani* »; che è la festa tutta nostra e da pochi anni (1921) riconosciuta, approvata e concessa dalla S. Congregazione dei Riti.

Il primo riscontro lo troviamo nel « *Psalterium B. Mariae Virginis* » e precisamente nella « *Litania* », dove S. Bonaventura invoca la Vergine col titolo « *Mater Orphanorum* ». Anzi, non pago di questo nobilissimo titolo, ne fa seguire un altro, per così dire, ancora più espressivo e grazioso, in quanto ci rappresenta più vivamente la tenera cura che Maria ha degli Orfani, che Essa alimenta del suo latte, e la chiama « *mammilla Orphanorum* ».

L'altro sta in una strofa del poemetto, la cinquantesima, che pare voglia ritrarre quasi la sostanza del contenuto del Salmo *Miserere*. Anche in questo luogo il Santo Dottore dà alla Vergine il titolo di « *Mater Orphanorum* ».

Per non rimandare il lettore alle Opere, che non sono di facile consultazione, riportiamo per intero, sebbene piuttosto lunga, la *Litania*, e raccogliamo dal poemetto, oltre la strofa cinquantesima, alcune altre prese qua e là, le quali servono a dare un'idea dei sentimenti in esso contenuti e anche del genio poetico del suo autore.

Formuliamo poi l'augurio che altri molti s'appassionino di simili ricerche nelle opere dei SS. Padri, dei Dottori e dei Mistici, e mettano in chiaro altre ed altre fonti, che valgano ad illustrare sempre meglio questa devozione, che deve stare tanto a cuore a tutti i figli di S. Girolamo Emiliani.

I. — LITANIA B. MARIAE VIRGINIS

Kyrie eleison.
 Christe eleison.
 Kyrie eleison.
 Christe audi nos.
 Christe exaudi nos.
 Pater de caelis Deus, Mariae conditor gloriosus, miserere nobis.
 Filii Redemptor mundi Deus, Mariae nobilis foecundator, miserere nobis.
 Spiritus Sancte Deus, Mariae mirabilis obumbrator, miserere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus, qui Mariam glorificas, miserere nobis.
 Sancta Maria, quae totum mundum illuminas, ora pro nobis.
 » » quae tuos servos exaltas, ora
 » » quae pro peccatoribus supplicas, ora

Sancta Maria, illuminatrix cordium, ora
 » » fons misericordiae, ora
 » » splendor sanctae Ecclesiae, ora
 » » flumen sapientiae, ora
 » » ab Angelo salutata, ora
 » » per Spiritum Sanctum obumbrata, ora
 » » in caelis glorificata, ora
 » » rosa veris speciosa, ora
 » » vitis frondens generosa, ora
 » » dulcis virgo et speciosa,, ora
 » » a Deo patre sponsa electa,, ora
 » » Verbi Dei mater praelecta, ora
 » » a Spiritu Sancto protecta, , ora
 » » quae Deum in utero concepisti, ora
 » » quae Deum et hominem genuisti, ora
 » » virgo virginum signifera, ora
 » » virga Iesse Christifera, , ora
 » » arbor vitae fructifera, ora
 » » feminarum pulcherrima, ora
 » » humilium humillima, ora
 » » sanctarum sanctissima, ora
 » » super omnes diligentius amanda, ora
 » » super omnes excellentius magnificanda, ora
 » » mater Conditoris, ora
 » » mater Redemptoris, ora
 » » mater Salvatoris, ora
 » » mater mundo desiderabilis, ora
 » » inferis terribilis, ora
 » » mater amabilis, ora
 » » virgo plena gratia, ora
 » » virgo plena clementia, ora
 » » pia fundens solatia, ora
 » » flos et decus virginalis, ora
 » » fluvius sapientialis,, ora
 » » splendor et lux Orientalis, ora
 » » virtutum caeli Regina, ora
 » » domus Dei cypressina, ora
 » » caeli fenestra crystallina, ora
 » » perpetuae lucis aurora, ora
 » » virgo pulchra et decora, ora

Sancta Maria, melodia dulcis et sonora,	ora
» » deliciarum Dei dapifera,	ora
» » caelestis curiae pincerna,	ora
» » paradisi porta pervia,	ora
» » placitum Dei umbraculum,	ora
» » virginum nova exultatio,	ora
» » mulierum prima benedictio,	ora
» » miserorum pia consolatio,	ora
» » vera salus et beatitudo,	ora
» » charitatis magnitudo,	ora
» » pietatis latitudo,	ora
» » mater orphanorum,	ora
» » <i>mammilla orphanorum,</i>	ora
» » mammilla parvulorum,	ora
» » consolatio afflictorum,	ora
» » cui Angeli obediunt et obsecrantur,	ora
» » nobilis Regina caelorum,	ora
» » cui Sancti et Sanctae congaudent et gratulantur,	ora
» » quam omnia laudant et venerantur,	ora
Propitia esto,	parce nobis, Domina.
Propitia esto,	libera nos, Domina.
Ab omni malo	libera nos, Domina.
Ab omni mala tentatione,	libera
Ad ira et indignatione Dei,	libera
A periclitatione et desperatione,	libera
A superbia praecipitante,	libera
A peccato irae et invidiae cruciante,	libera
A carnis tentatione undique anxiantes,	libera
A peccato gulae et castrimargiae commaculante,	libera
Ab incursu hostis malignantis,	libera
Per dulcorem et gaudium de Christi Incarnatione,	libera
Per dolorem et angustiam de illius Passione,	libera
Per gaudium et miraculum de illius Resurrectione,	libera
Per fidem tuam de Spiritu Sancti missione,	libera
Per gaudium et laetitiam de illius Ascensione,	libera
Per gaudium et laetitiam de tua Coronatione,	libera
In hora mortis devastante,	libera
In iudicis districto examine,	libera
Ab inferni horribili cruciamine,	libera
Peccatores,	Te rogamus audi nos.
Ut sanctam Ecclesiam piissima Domina conservare digneris,	te rogamus

Ut iustis gloriam, peccatoribus gratiam impetrare digneris, te rogamus

Ut tribulatis consolationem, captivis liberationem impetrare digneris, te rogamus

Ut famulos et famulas tibi devote servientes consolari digneris, te rogamus

Ut populum christianum filii tui pretioso sanguine redemptum conservare digneris, te rogamus

Uh cunctis fidelibus defunctis requiem aeternam donare digneris, te rogamus

Mater Dei, te rogamus

Mater charissima et Domina nostra, miserere nobis et dona nobis pacem. Amen.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster. Et ne nos inducas in tentationem.

℣. Ego dixi, Domina, miserere mei.

℞. Sana animam meam, quia peccavi tibi.

℣. Convertite misericordiam tuam super nos.

℞. Et deprecabilis esto super servos tuos.

℣. Ostende potentiam tuam contra inimicos nostros.

℞. Ut iustificeris in nationibus populorum.

℣. Miserere servorum tuorum, super quos invocatum est nomen tuum.

℞. Et ne sinas angustiari eos in tentationibus suis.

℣. Ne proicias nos in tempore mortis nostrae.

℞. Et succurre animae cum deseruerit corpus suum.

℣. Esto nobis, Domina, turris fortitudinis.

℞. Et petra durissima contra inimicum.

℣. Adiuvam me, Domina, ne corruam coram eo.

℞. Fac ut conteratur sub pedibus meis.

℣. Exaudi orationem meam et deprecationem meam.

℞. Et contempescat adversarii mei.

OREMUS

Omnipotens sempiternae Deus, qui pro nobis de castissima Virgine Maria nasci dignatus es, fac nos tibi casto corpore servire, et humili mente placere.

Oramus etiam te, piissima Virgo Maria, mundi Regina, et Angelorum Domina, ut eis quos in purgatoriis ignis examinat, impetres refrigerium, peccatoribus indulgentiam, et iustis perseverantiam in bono: nos quoque fragiles ab omnibus instantibus defende periculis. Per Dominum nostrum Iesum Christum. Amen.

II. — STROFE

(dal poemetto: *Psalterium minus etc.*)

Ave Mater Orphanorum,

miserere miserorum,
tollens sordes et peccata,
super nivem dealbata.

Ave virgo, spes humana,
preme ventos, fluctus plana,
ut evictis mundi undis,
emergamus de profundis.

Ave virgo, nauta mundo,
ne mergamur in profundo,
tu deporta nos ad portum,
ad aeterni solis ortum.

Ave virgo, virga Iesse,
dona nobis tecum esse,
ut affectu quo debemus,
in aeternum te laudemus.

Ave virgo, et implora,
ut cor meum omni hora,
praeparatum, lene, pronum,
gaudens sit ad omne bonum.

Ave virgo, tota lenis,
salves, oro, me a poenis,
gravis huius incolatus,
et aeterni cruciatus, etc.

P. STOPPIGLIA

(SANCTI BONAVENTURAE, ex Ordine Minorum S. R. Episcopi Card. Albanensis eximii Ecclesiae Doctoris, *Opera Sixti V. Pont. Max. iussu diligentissime emendata. Editio nova. Venetiis MDCCLVI. Ex Typ. Jo. Bap. Aleritii Hier. F. — Tom. XIII, pag. 258-260 et pag. 362-368).*

Iconografia e notizie storiche su S. Girolamo

L'immagine, che qui presentiamo, trovasi a Venezia, nella già nostra casa della Salute, ed ora Seminario Patriarcale; e precisamente sopra la porta che mette nella grandiosa Biblioteca. La riprodusse il *Comitato cittadino per la celebrazione del III Centenario del Voto*



S. Girolamo Miani (ignoto secentista)

col quale la Repubblica (1630) deliberava l'erezione del magnifico Tempio alla Vergine della Salute, e la pubblicò or ora nel superbo *Numero Unico* destinato a tramandarne ai posteri la memoria. Per benigna concessione del Rev.mo Mons. Vittorio Piva, compilatore dotto e paziente del detto Numero e nostro benemerito Aggregato possiamo noi pure arricchirne la *Rivista*, con soddisfazione dei nostri lettori.

Anzi, mentre ci riserviamo di riprodurre qualche altra nei Fascicoli venturi; poichè la citata pubblicazione, nel raccogliere «quanto si riferisce all'origine, all'esecuzione, allo sviluppo, alla storia dell'insigne monumento», ha occasione di rievocare molte cose che riguardano il nostro Santo e la nostra Congregazione che al monumento è strettamente legata; qui riporteremo anche qualcuna delle notizie che sotto un qualche aspetto possono interessare la storia dell'uno e dell'altra.

Tali sono, ad esempio, i paragrafi 3 e 4 del capitolo «*Il Priorato della SS. Trinità*» (pag. 15 e 17); i quali hanno il pregio di riunire con chiarezza e precisione dati e fatti importanti per la vita del Santo.

3. Il Priorato in Commenda - Andrea Lippomano Priore

«Nel Settembre 1512 rimaneva vacante il Priorato della SS. Trinità per la morte di *Don Alberto frate alemanno* (così il *Sanudo*, «*XV - pag. 127*) *qual si anegò al principio di questo mese andando in Livenza*; e nello stesso mese il Papa Giulio II con suo «*motu proprio* concedeva il Priorato al Nobile Patrizio Andrea Lippomano, zio Paterno di Pietro, Vescovo di Bergamo e nel 1544 «*di Verona, fratello del celebre Luigi Lippomano allora Coadiutore di Pietro, al quale successe nella Sede Veronese (1548-1558).*

«Il 2 Ottobre il Senato dava il suo assenso, ed il 23 dello stesso mese il nuovo Priore prendeva canonico possesso per Girolamo suo Padre che fu Procuratore. Pochi anni dopo (1526) «*Clemente VII* concedeva allo stesso Lippomano il Beneficio di S. «*Maria Maddalena di Padova (pure dei Cavalieri)* rimasto vacante «*per la morte avvenuta a Fiume dell'ultimo Priore di nazione teutonica Don Domenico Filippo di Altolapide; ed il 9 Maggio 1527* «*prendeva canonico possesso.*

«Il *Bartoli (Italia - L. II - c. XVI)* scrive del Nobile Andrea: «*Era questo signore nelle cose dell'anima e di Dio molto innanzi: tutto inteso all'opere di Pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, massimamente delle utili allo spiritual bene de' prossimi cui volentieri, e con magnanimo spirito non intraprendesse tanto sol, che gliene comportassero il poterlo le sue facoltà, le quali tutte in ciò senza farne risparmio per sè, ne' parte a' suoi, fedelmente spendeva.*».

4. S. Girolamo Miani.

«Fondata dall'apostolo della carità, S. Girolamo Miani, la sua «prima Casa dei Poverelli a San Basiglio (S. Basilio), verso il 1525,

«fu facil cosa legare stretta amicizia con la famiglia Lippomano, abitante nella stessa Contrada, ed in special modo col buono e pio Andrea, che divenne uno dei suoi più grandi amici ed ammiratori. Ritornato Girolamo a Venezia, dopo aver fondato le case di Verona, Brescia, Bergamo, Como, Somasca, Milano, Pavia, nel Dicembre 1534, trovò Andrea già Priore della Trinità, che lo volle a sè vicino, onde sentire «*i santi e devoti ragionamenti che meco faceva, che ben sà il Signore il cristiano e puro amore che mi portava... Spesse fiate piangeva con esso meco per desiderio della patria celeste, e certo se io non fossi stato più che freddo, le parole sue mi potevano essere vive e potenti fiamme del divin amore e del desio del Cielo (P. Santinelli - Vita di S. Girolamo).* «Ospite nei luoghi della Trinità se ne stette dunque Girolamo Miani con tanta familiarità e frequenza da scrivere sempre nelle sue lettere dirette alle Case di Lombardia «*Venezia alla Trinità*». Poco però durò tale diletta compagnia, che alla fine di Luglio 1535 il santo prendeva commiato dal caro amico Andrea, con contrastanti segni di non doversi più vedere sulla terra. Ed era così: l'8 Febbraio 1537 Girolamo volava al Cielo in Somasca, ed il buon Priore, avutane notizia, volle dare al Santo l'omaggio del suo affetto scrivendone le Memorie sotto il pseudonimo di *Anonimo Veneziano*; anonimo che il P. Stanislao Santinelli nella sua «*Vita di S. Girolamo*» dimostra chiaramente essere il Priore Andrea. Questo codice prezioso, composto di sedici pagine scritte da ambo le parti, si trovava nella Libreria dei Somaschi al N. 129; dopo la fatale soppressione degli Ordini Religiosi (1810) pervenne nelle mani del N. H - Teodoro Correr con altri tre codici del tutto autentici dei secoli XVII e XVIII contenenti vari atti assunti per la canonizzazione del B. Girolamo. Passati, alla morte del N. H - Correr, al Museo Civico che porta il suo nome, si trovano ora ai «*NN. 1203, 1204, 1205, 1206*».

Il suddetto codice dell'*Anonimo Veneziano* fu da noi pubblicato per la prima volta, a puntate nei primi numeri del *Bollettino della Congregazione*. Nei paragrafi che seguono (5-10) Mons. Piva continua la storia del Priorato della Trinità fino alla formazione del *Seminario Tridentino* (1579), la cui direzione venne affidata ai Somaschi, i quali tenevano ancor per proprio conto un fiorentissimo Collegio, conosciuto dapprima per «*Collegio della SS. Trinità*» e in seguito «*Collegio della Salute*».

Rimandiamo poi il lettore ad altra parte della *Rivista*, la *Cronaca*, ove troverà la relazione delle grandiose feste Centenarie chiusesi nel passato Novembre.

AL NOVELLO SACERDOTE
PADRE D. GIOVANNI SALVINI
VOTI ED AUGURI

Amor mi mosse che mi fa parlare.
(INF. II. 72)

*O tu che nel tripudio
de l'anima estasiata,
ascendi al sacrificio
sull'ara imporporata,*

*Levita de l'Altissimo
chi ti concesse l'ale
onde tan'alto spiegasi
tuo volo celestiale?*

*Sublime Sacerdozio!
miracol de l'amore!
Al suon dell'ineffabile
tuo verbo creatore,*

*sotto lo sguardo attonito
de l'anima fedele
vive raggianti e palpita
il Cristo Emmanuele.*

*E scorre il sangue fervido
de l'immortale Agnello,
germinator di vergini,
salute d'Israello.*

*Ne' campi aprichi ondeggiando
le messi biondeggianti:
vieni operaio a mietere,
accogli i figli erranti.*

*Virtù divina e fulgida
l'anima tua dolce adorna
di risplendente aureola:
in te Gesù soggiorna,*

*in te i suoi raggi vividi
piove l'eterno Spiro,
in te del Padre l'opera
sì sapiente ammiro.*

*O altro Cristo, o vergine
ministro del Signor,
o scelto a l'alto officio
che più ti resta ancor?*

*Sui colli eterni i cantici
sciogliere al tuo Fattore,
Lui contemplar beandoti
ne l'estasi d'amore.*

UN CONFRATELLO

Circoli interni nei nostri Collegi

Con grande conforto e compiacenza notiamo una vivace fioritura di attività nel campo dell'Azione Cattolica in alcuni dei nostri Collegi. Se l'Azione Cattolica è necessaria dovunque, certamente non meno opportuna si rivela negli istituti di educazione, dove la gioventù affidata alle nostre cure, trova con essa integrazione e coronamento a tutta l'opera svolta dai nostri Confratelli nella religione e nell'istruzione.

Il problema dell'Azione Cattolica fu trattato e discusso nella nostra *Rivista*, per opera di alcuni nostri Religiosi, giovani dotti e zelanti, i quali si sono dimostrati all'altezza di questa bellissima e necessaria missione: ed ecco che il seme gettato ha cominciato già a germogliare e crescere: evidentemente Dio ha dato l'incremento. Le esortazioni, così spesso ripetute, del Sommo Pontefice Pio XI, al quale l'Azione Cattolica sta tanto a cuore, e che la inculca e la vuole, specialmente tra i giovani, e gli incitamenti del nostro venerato Padre Generale trovarono perciò la più volenterosa corrispondenza da parte dei nostri Religiosi, i quali con grande alacrità si sono dati all'opera, consci della somma importanza che sono destinati ad avere i Circoli interni di Gioventù Cattolica nei nostri Collegi. In essi certamente non fece mai difetto quanto di meglio si può desiderare riguardo alle pratiche religiose; ma purtroppo non rare volte è avvenuto che taluno dei nostri giovani, uscito di Collegio, si lasciò trascinare dalla corrente del male. Effetto di debolezza di carattere, di insufficienza di formazione, facilmente vinta anche da quell'impulso di reazione alla disciplina, provato da chi viene ad un tratto a sentirsi libero. Ora la cosciente partecipazione all'Azione Cattolica Giovanile è per i nostri alunni non soltanto una salvaguardia contro il male, ma un efficace e potente impulso al bene, non solo in Collegio con l'apostolato del buon esempio, e con le forme di attività organizzata suggerite dagli statuti, ma anche e soprattutto fuori di Collegio, per effetto della formazione religiosa più solida e cosciente, di un più forte ritemperamento del carattere, per lo stesso interessamento alla Azione Cattolica e alla sua organizzazione. Così i giovani potranno, usciti di Collegio e iscritti nei Circoli parrocchiali e alle Federazioni Diocesane, proseguire la loro educazione religiosa per divenire cattolici sempre più ferventi e attivi.

E' un fatto che nei giovani lo spirito organizzativo è fortemente

sentito: bisogna approfittarne, disciplinarlo con la saggezza che scaturisce dalla grazia e dallo zelo sacerdotale per poter trarne i frutti migliori. Chi ha qualche conoscenza dei collegi dove esso è in fiore, sa quali mirabili opere di bene ha suscitato.

Per ritornare a noi, dobbiamo dichiarare che, per quanto ci consta, il primato in questa bellissima tra le attività giovanili spetta al Collegio di Cherasco, che già da qualche anno ha dato vita al suo Circolo interno; nel « Gallio » di Como si è iniziato nel novembre scorso, e con ammirazione abbiamo letto nel *Giornalino* le notizie della sua regolare costituzione, con quella solennità che è proporzionata all'importanza di quell'istituto glorioso (1). Più modesta, ma non meno ricca di promettente vitalità è stata la costituzione del Circolo interno del Collegio di Nervi. Fu a tale scopo opportunamente scelta la festa dell'Immacolata, che, come è noto, è una delle principali nel calendario della G. C. I. Tutto era già stato minutamente predisposto per tale ricorrenza, così che ogni cosa riuscì con esito felicissimo, e la celebrazione della consueta festa dell'Immacolata fu così quest'anno intrecciata bellamente col nuovo avvenimento. Ci fu chi pensò perfino al vessillo da offrire al nuovo Circolo, e fu dono gentile della distinta famiglia Marzorati di Milano. Esso fu benedetto solennemente davanti all'altare, insieme con i distintivi, dopo la Messa della Comunione generale e dopo la recita della promessa. Nel pomeriggio ebbe luogo nel teatro la inaugurazione ufficiale, alla quale intervennero con i loro vessilli diverse rappresentanze dei circoli limitrofi e da Genova, l'Assistente Ecclesiastico Federale Canonico Vittorio Bruzzo, il Vice Presidente della Federazione Genovese Guido Patrignani oratore ufficiale. Non mancarono i discorsi improntati al più caldo entusiasmo giovanile; ma gli applausi raggiunsero l'imponenza quando fu letto il telegramma-risposta del Santo Padre che benediceva e paternamente incoraggiava.

Il Circolo, intitolato a S. Girolamo Emiliani, comprende per ora la sola Sezione Aspiranti; i giovani iscritti sono tutti compresi del grande atto da loro compiuto e animati fervidamente a iniziare il loro modesto apostolato di bene.

Il nostro amatissimo Fondatore e Padre S. Girolamo Emiliani, al quale per espresso invito del P. Generale si intitolano i nostri Circoli parrocchiali e interni, e che tanto amò la gioventù, sorriderà

(1) Per le notizie riguardanti i Circoli di questi due Collegi rimandiamo ai rispettivi giornalotti; qui accenniamo in particolare a quello di Nervi. Sarebbe, a proposito, molto desiderabile una intesa tra i nostri Circoli, attraverso la *Rivista* o con altra pubblicazione, per promuovere meglio lo spirito di fraternità e di vicendevole emulazione.

certo dal cielo a questo nuovo fervore di Azione Cattolica giovanile, proteggerà gli iscritti e i dirigenti e benedirà efficacemente le loro fatiche, intraprese per la gloria di Dio.

La *Rivista* intanto porge a tutti il suo festoso saluto e invoca da Dio le più abbondanti grazie e benedizioni.



INDULGENZA PLENARIA

per la recita del divino ufficio davanti al Santissimo.

Dopo la grande Indulgenza plenaria « *toties quoties* » concessa a tutti i fedeli che recitano una terza parte del Rosario in qualunque Chiesa davanti al SS.mo Sacramento esposto ovvero chiuso nel tabernacolo, della quale abbiamo parlato diffusamente nel Fasc. XX (Marzo-Aprile 1928) della Rivista, a pag. 71; ecco che il cuore generoso di Pio XI ne aggiunge un'altra non meno grande, a favore dei Sacerdoti e Chierici *in Sacris*, i quali davanti al SS.mo Sacramento reciteranno l'intero Ufficio divino.

Ne raccogliamo in « *Rivista* » il decreto, che è del 23 Ottobre 1930, e resterà un prezioso ricordo del Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi nel decorso Settembre a Loreto.

DIVINI OFFICII CORAM SS.MO SACRAMENTO RECITATIO INDULGENTIA PLENARIA DITATUR

SS.mus D. N. Pius div. Prov. Pp. XI, in audientia die 17 Octobris c. a. infrascripto Card. Poenitentiario Majori impertita, vota Sacerdotum in civitate Lauretana occasione X Eucharistici conventus nationalis coadunatorum libentissime excipiens, ad cleri devotionem et amorem erga Augustissimum Eucharistiae Sacramentum magis magisque fovendum, benigne concedere dignatus est ut clerici in sacris constituti, qui integrum divinum Officium, quamvis in partes distributum, coram SS.mo Sacramento sive publicae adorationi exposito, sive in tabernaculo adservato, recitaverint, indulgentiam plenariam, suetis conditionibus, lucrari valeant. Praesenti in perpetuum valituro

absque ulla Brevis expeditione et contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae ex Aedibus S. Poenitentiariae, die 23 Octobris 1930.

L. CARD. LAURI, *Paenitentiaris Major.*
I. Teodori, *S. P. Secretarius.*

(ACTA APOST. SEDIS, Vol. XXII - 4 Novembris 1930 - N. 11, pag. 403).

Appena è necessario, annota il *Monitore Ecclesiastico*, mettere in luce l'importanza pratica di questa concessione, che tutto il Clero accoglierà con l'animo più grato: le consuete condizioni, in pratica, si ridurranno all'aggiunta di preghiere pel S. Padre, onere che compiremo ben lietamente.

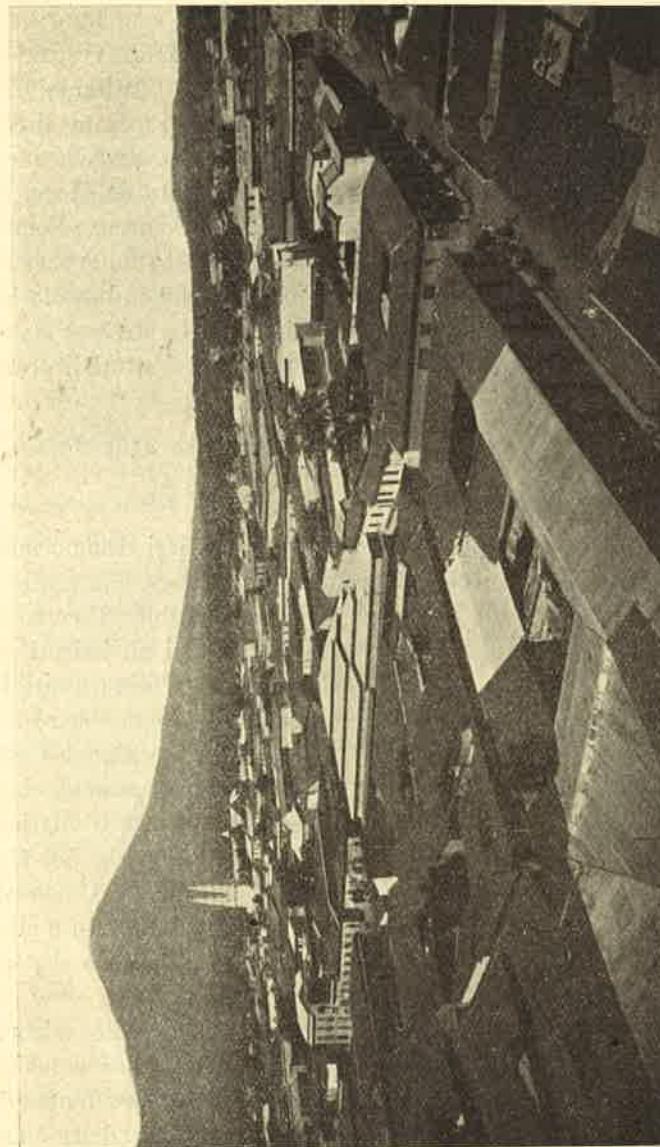
Per la dottrina il rescritto merita di essere messo in rilievo, al confronto col can. 932: « Opere, cui praestando quis lege aut praeecepto obligatur, nequit indulgentia lucriferi, nisi in eiusdem concessione aliud expresse dicatur ». Che l'ufficio divino sia *per legge* prescritto ai chierici *in sacris*, consta dalle autorità allegate al can. 135, segnatamente dalla cost. *Divino afflatu*, di Pio X, 1° Novembre 1911; la *circostanza* aggiunta di recitarlo dinanzi al SS.mo non è, è vero, prescritta, ma non è che una circostanza, non un'opera differente. Perciò comunemente insegnasi che con tale recita, p. es., non si acquistano le indulgenze delle quarantore, o altre concesse per la visita al SS.mo. Vi supplisce abbondantemente l'attuale esplicita concessione.

CRONACA

1. Partenza del P. Generale per l'America.

Il giorno 20 novembre, accompagnato dal P. Guglielmo Turco, il nostro R.mo Padre Generale partiva da Genova su la motonave « Feltrina » della Compagnia « Libera Triestina » per il San Salvador a compiere la visita canonica alle nostre case religiose di colà. E' questa, nella storia del nostro Ordine, la prima volta che un Preposito Generale si accinge ad attraversare l'Oceano; il fatto perciò ha assunto un'importanza degna di memoria. Parecchi dei nostri Confratelli di Genova e di Nervi accompagnarono i partenti a bordo, trattenendosi ivi fino al mo-

mento in cui la nave mise in moto le sue macchine. Poi li hanno seguiti col pensiero commosso, coi loro voti e preghiere, affinché il Signore ne prosperasse il viaggio. E difatti il P. Generale e il P. Turco arriva-



Rep. EL SALVADOR A. C. — Panorama della Capitale, San Salvador, dove trovasi il P. Generale.

vano felicemente alla meta il giorno 21 dicembre, accolti con grande festa dai nostri Confratelli di colà, e dalle autorità religiose e civili di quella Repubblica.

2. GENOVA - Festa di N. S. di Loreto e del S. Natale.

La tradizionale festa della Madonna di Loreto si celebrò anche quest'anno con la consueta solennità. La precedette una solenne novena predicata dal dotto oratore D. Felice Copello Canonico della Cattedrale di Chiavari. Ebbero luogo poi i primi e secondi Vespri, la Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. il Cardinale Minoretti Arcivescovo, il quale rivolse ai fedeli un breve e sapiente discorso richiamando la loro attenzione sulla Santa Casa di Nazareth e ricavandone pratiche riflessioni; e la Messa solenne cantata da Mons. Moglia.

La musica fu eseguita dalla cantoria del M.o Vincenzo Sommariva.

La notte del S. Natale, dopo il canto del Mattutino, come è tradizione nella nostra Chiesa, ebbe luogo la Messa solenne, durante la quale i nostri ottimi Chierici eseguirono egregiamente la Messa « Monstra te esse Matrem » a due voci del M.o S. Ferro, e altri canti liturgici.

3. VENEZIA - Le feste centenarie della Madonna della Salute

Le cerimonie di chiusura.

Le feste della Madonna della Salute, di cui ieri demmo notizie, si son chiuse oggi. Mentre ieri vi fu pontificale di Mons. Giovanni Costantini, Vescovo della Spezia, che tenne al Vangelo forbito discorso, e nella giornata si recarono al tempio in lunga teoria tutti gli istituti religiosi femminili e le Piccole e Giovani Italiane; oggi si sono avuti i pellegrinaggi degli istituti maschili. Alle ore 6,30 e alle 8 si ebbero le Messe delle Comunioni generali celebrate la prima da Monsignor Costantini e la seconda da Padre Aucher, abate dei Mechitaristi armeni, che venne assistito con tutto il fasto del rito orientale da tutti i chierici e gli alunni del seminario e collegio armeno di S. Lazzaro e dei Carmini. La folla tutta la mattina invase il tempio, le Comunioni si succedettero alle Comunioni, le offerte di candele, fiori, cuori di argento e altri doni alle offerte in danaro e gioie e oro per il sacro ostensorio che sarà donato alla basilica entro l'anno centenario 1931.

Alle ore 10 seguì il canto di Terza e il pontificale celebrato da Mons. Giovanni Jeremich, vescovo ausiliare, assistito dai canonici della basilica patriarcale e dal seminario locale. Monsignore tenne dopo il Vangelo un discorso nobilissimo, ricordando le glorie della Vergine e l'amore dei veneziani alla loro Protettrice.

Al pontificale assistevano i Vescovi veneti, le autorità e squadre di giovani delle varie organizzazioni dell'Opera « Balilla ».

La processione imponentissima.

Mentre si celebrano i Vespri solenni nella basilica, sul piazzale e sulle varie fondamenta si va ordinando la processione.

Il sacro corteo quando si snoda si mostra di una imponenza eccezionale, mentre la folla si pigia su ogni luogo, si mostra alle finestre e sta persino sui tetti delle case.

Ecco tutti gli istituti maschili con due bande: quelle degli istituti « Manin » e « Artigianelli »: ecco le altre opere giovanili con le bande musicali di Murano (Casa Pio X) e Salesiani. Comincia le sfilate delle congregazioni maschili: congregazioni mariane, scuole antiche di Venezia, fra cui quella di S. Rocco con il « soler » su cui posa la reliquia del Santo, quella del Carmine con i cerei tradizionali, quella di S. Giovanni Evangelista con il labaro, « Arti Edificatorie », di S. Cristoforo, ecc., poi le arciconfraternite e i Terziari dei vari Ordini, ecc.

Viene quindi il clero regolare di tutti gli Ordini con Crocefisso, labaro e candelieri.

Seguono i vari rappresentanti del clero secolare. Apre questa serie del corteo sacro la sfilata degli armeni e dei greci nei loro paludamenti orientali che tanto s'intonano con le caratteristiche di Venezia. Gli armeni hanno preziose vesti che ricordano i più grandi splendori della Repubblica, quando questa li accoglieva a Venezia e donava loro l'isola di S. Lazzaro.

Seguono i canonici ungheresi, numerosi sacerdoti esteri, i rappresentanti dei parroci e arcipreti veneti con a capo Mons. Arciprete di Crespano del Grappa, paese che si votò alla Madonna della Salute.

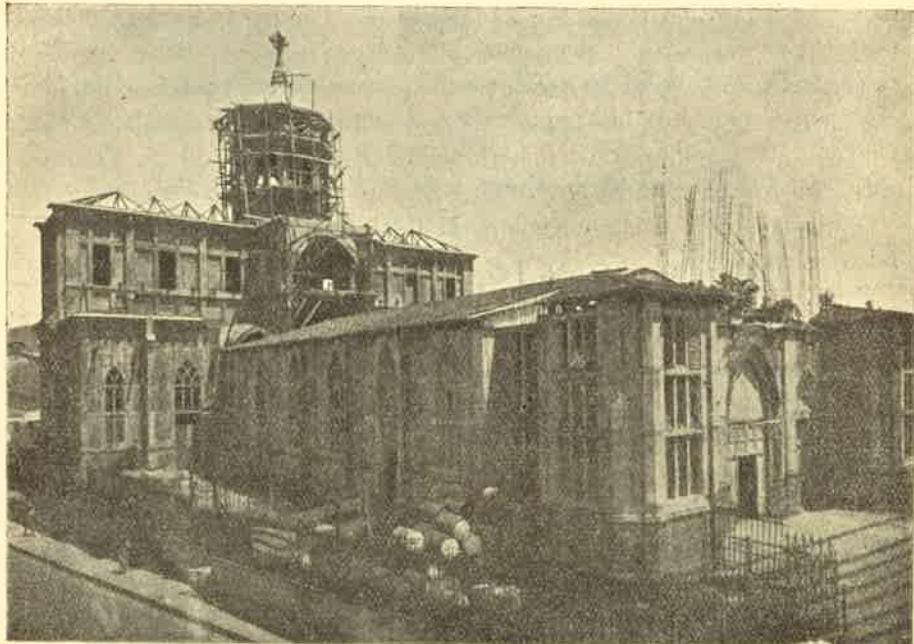
Poi i sacerdoti delle nove congregazioni del clero veneto coi labari preziosi e il seminario patriarcale con il direttore spirituale Mons. Hoenning e il rettore (che è pure il titolare della basilica della Salute), Mons. dott. U. Ravetta, il collegio dei parroci del patriarcato con il preside Mons. Valle, canonici benedettini di Murano, i tarsieiani con cornucopio e cestino di fiori che vengono sparsi e con vasi di profumi, la Croce della basilica marciana con la cappella musicale diretta dal maestro D. Vio, rafforzata da orchestra di adatti strumenti (viene eseguita l'« Ave Maris stella » del Perosi), la Croce capitolare con i canonici onorari e residenziali, i presbiteri e i beneficiati di S. Marco, ecc.

Ecco l'imponente corteo dei Vescovi: lo apre il Rev.mo P. Aucher degli armeni, seguono poi: l'abate di Praglia, l'abate commendatore di S. Spirito. Monsignor Jeremich, ausiliare di Venezia, Costantini della Spezia, Longhin di Treviso. Viene poi, accompagnato dalla sua nobile corte, assistito dai canonici, circondato da carabinieri in alta uniforme

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca La Fontaine, che indossa uno storico e artistico pluviale di straordinario valore. Funge da prete assistente Mons. Arciprete di S. Marco.

Ed ecco l'immagine della Vergine della Salute: tolta dal suo altare è stata posta su un « soler » artistico con fiori e ricchissimo soprarizzo veneziano in velluto rosso e broccato di oro purissimo.

E' portata dai professori del seminario in dalmatica ed è circon-



San Salvador — Chiesa parrocchiale « *El Calvario* » riedificata dai Padri Somaschi.

data da funzionari di P. S. di servizio e da reggitori di storici fanali delle « scuole veneziane ».

L'immagine è decorata della corona e viene ammirata e venerata da tutti. Dalle finestre delle varie « calli » che si attraversano vengono gettati fiori e cartellini inneggianti a Maria « nostra liberatrice », a Maria « salute nostra », a Maria « benedetta Mamma nostra ».

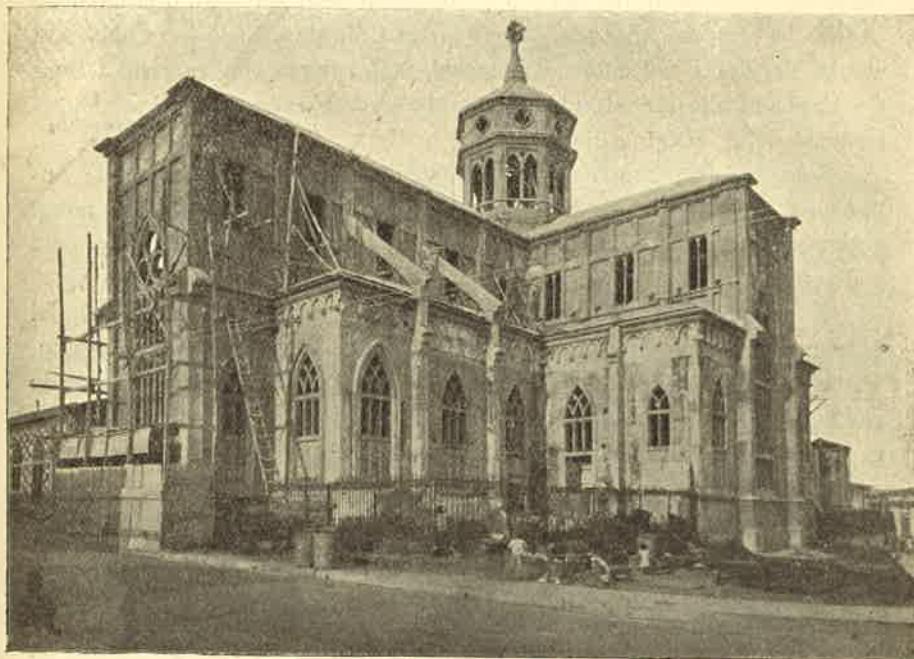
Le strade sono piene di gente che acclama a Maria.

La sacra immagine è seguita dalle autorità con a capo il podestà, il vicepodestà e i rappresentanti dei maggiori enti pubblici e privati cittadini.

In piazza San Marco.

L'intinerario della processione è quello che di più spettacoloso si possa avere a Venezia: dalla Salute si passa al grande ponte votivo costruito con barche sul Canal Grande, verso il bacino S. Marco, si arriva a S. Moisè, si attraversa l'Ascensione e si arriva in Piazza S. Marco.

L'imponenza della vasta piazza è qualche cosa d'indescrivibile: dalle finestre dei palazzi pendono drappi preziosi, sulle celebri antenne stanno bandiere italiane e il vessillo caudato rosso-aureo di S. Marco.



Chiesa parrocchiale « *El Calvario* » — L'unica grande Chiesa in cemento armato.

E' un tripudio di colori, una fantasmagorica inarrivabile: sulla basilica, la cui loggia è pure zeppa di gente, il sole dardeggia i suoi ultimi raggi in un rosso purpureo, che dà ai mosaici riflessi meravigliosi.

Sono schierate in piazza tutte le scolaresche, la folla è trattenuta da cordoni di guardie e vigili.

Sotto il campanile sta il palco per la cantata di 500 bambini e bambine delle scuole accompagnati dalla banda musicale del Comune: si canta una poesia, scritta per l'occasione da Sua Eminenza il Cardinale Patriarca La Fontaine e adattata alla musica dei maestri Preto e Veneziani da un salmo di Benedetto Marcello: musica che venne scritta

in occasione delle indimenticabili feste per l'inaugurazione del campanile di San Marco.

Quando entra la sacra immagine in piazza è un momento d'intesa commozione: tante mani s'alzano verso la Vergine, tanti volti s'irrigano di lacrime, presso il paleo vediamo in una carrozzella l'illustre abate prof. comm. Silvestri, che malato ha voluto essere qui portato per salutare la Madonna.

Il Patriarca salito su apposito paleo imparte alla folla la benedizione. Si snodano ora, finiti i canti, le campane di S. Marco e a queste fanno eco tutte le squille dei cento campanili della città. In questo stesso istante le campane di tutto il patriarcato annunziano alle popolazioni che la Vergine è nel cuore di Venezia, nella piazza che ha visto i Dogi e i Capitani che tornarono da Lepanto dove avevano vinto, per intercessione della Vergine, il Turco.

Solo ora arrivano in piazza le associazioni giovanili maschili: imponente che non ha pari: questa parte di corteo è ancora sul ponte votivo, quando arriva la testata in piazza e questa è già zeppa di popolo e di clero.

E' inutile dire che partecipano tutte le associazioni cattoliche del patriarcato con a capo la Giunta diocesana e la federazione della gioventù cattolica. Tutti i vessilli formano un mirabile quadro di grande effetto. I giovani cantano le Litanie, recitano il Rosario e cantano « Mira il tuo popolo » e « Noi vogliam Dio ».

Alla Basilica della Salute.

Finalmente il corteo religioso può tornare a mettersi in marcia. Si torna così alla Salute. Quivi giunta la processione si arresta e il Cardinale benedice ancora la folla dalla gradinata del Tempio.

L'illuminazione della basilica è stupenda: in basso tutte lampadine giallo-oro, su fasci di luce bianca e poi stelle ancora sulla statua con stelle che circondano come in un nimbo la Vergine.

Il Cardinale, commosso, intona il « Te Deum » e il canto dell'inno di ringraziamento a Dio e alla Vergine Santa si alza solenne e impressionante dalla folla, mentre altra folla arriva dal ponte votivo.

Nella basilica Sua Eminenza incensa la sacra immagine e poi chiude con la benedizione, che impartisce con gran cuore di Pastore e di Padre.

Nei saloni del seminario patriarcale segue un ricevimento in onore delle autorità religiose, civili, militari e politiche.

La folla, aperta la basilica, si riversa ancora nel tempio per venerare la Madonna. Nella tarda sera la basilica appare, nella illuminazio-

ne curata dalla ditta Folin, come un monumento fatato: sul Canal Grande si rispecchiano i chiarori, l'acqua mossa dalle onde trasforma in mille riflessi fantasmagorici le luci del tempo. La folla ammira, pittori veneziani, di altre regioni d'Italia e stranieri, come hanno creato di dipingere impressioni della processione, dipingono ora questo quadro indimenticabile che narra ancora le glorie della Madonna della Salute, della Vergine che dal Cielo ha sempre protetto Venezia e ha spesso, durante l'ultima guerra, tratto le bombe dei nemici sulle sue chiese perchè salvo fosse il popolo veneziano, questo popolo che anela a venerare la sua Madonna in Cielo.

(Da « *L'Osservatore Romano*, del 27 novembre 1930).

4. COMO.

Premiazione al Collegio « Gallio » - S. E. Mons. Vescovo benedice il vessillo dell'Unione giovanile.

Ieri il Collegio Gallio ha vissuto una giornata tra le più belle della sua storia tre volte centenaria, perchè ha voluto abbinare in una sola magnifica cerimonia la visita di Mons. Vescovo, la premiazione dell'anno scolastico 1929-30; l'inaugurazione di nuovi lavori eseguiti nel collegio e la benedizione del vessillo dei Giovani Cattolici del Convitto.

Per l'occasione, l'austero ed illustre Collegio, decoro della città, ha radunato nel salone principale, adorno di bandiere tricolori e bianco-gialle, autorità ecclesiastiche civili, militari e politiche, le quali, coi convittori interni ed esterni, parenti ed amici, hanno voluto significare manifestamente l'attaccamento unanime per l'opera continua ed intelligente che si va svolgendo al « Gallio » dai benemeriti padri Somaschi.

Tra i convenuti, oltre a S. E. mons. Alessandro Macchi, vescovo amatissimo, e S. E. il Prefetto grand'uff. Canuto Rizzatti, abbiamo notato i membri del Consiglio d'amministrazione del Collegio, il Collegio dei professori ed i presidi e professori degli Istituti secondari cittadini; l'avv. Bosisio, presidente della Giunta diocesana; l'ispettore scolastico capo delle scuole elementari cav. Cerri; sig. Rapicavoli dell'O. N. B.; capitano sig. Morando e ten. Zaganelli del 67.º Fanteria; i monsignori: Zaffrani, vicario generale; Gianera e Rapella, rettore del Seminario minore.

Ricevute dai Superiori del Collegio, le personalità e gli invitati prendono posto nel vasto e ricco salone; al loro giungere sono salutate dall'orchestra e dal coro degli alunni, diretti dal prof. Bonamici e accompagnati al pianoforte dal m.o Vincenzo Ostinelli.

Ristabilito il silenzio, il Rettore rev. prof. dott. Landini presenta a

Monsignore la famiglia del Gallio composta di 434 persone tra dirigenti, insegnanti, suore, istitutori, inservienti, alunni interni ed esterni.

Dice l'attesa vivissima degli alunni di questa prima visita di S. Eccellenza. Avea pensato prima di farla coincidere con la data della Marcia su Roma, per inaugurare i nuovi lavori fatti eseguire dalla solerte Amministrazione. Poi, d'accordo con S. Eccellenza, fu scelta la data del genetliaco del Re. E così fu possibile unirvi anche la festa della premiazione degli alunni.

Espone pertanto i risultati dell'anno scolastico decorso: 304 promossi su 346 alunni. Risultato brillante; chè deve eccitare gli alunni attuali alla proficua imitazione ed emulazione. Basta che seguano docilmente le direttive del Collegio che sono quelle della Bolla di Fondazione della Pontificia istituzione. Esse mirano, come sempre han mirato, a formare dei giovani del « Gallio » buoni lavoratori, buoni patrioti, buoni cattolici. Prove magnifiche di patriottismo han dato i « galliani » nelle file dei garibaldini del '59 e coi 60 Caduti nella guerra mondiale. A essere anche più esplicitamente cattolici li prepara ora il Collegio con la recente costituzione del Circolo Giovani Cattolici interni, la cui bandiera, offerta dalla signora Anna Maria Rosasco, che ne sarà anche madrina coll'avv. Gilberto Bosisio, sarà benedetta da Sua Eccellenza, Legge poi il telegramma del S. Padre, e, commentando le sigle dello stemma della nuova bandiera, conclude acclamando al Papa, al Re e al Duce.

Cessati gli applausi che avevano coronato il discorso del rev. Rettore, si iniziava la premiazione dei migliori alunni, alternata con l'esecuzione dell'Inno pontificio, dell'Inno del Collegio, della « Campana del Broletto » e di altri ben riusciti cori, sempre sottolineati da applausi.

Mons. Vescovo, prima di lasciare la sala, rivolgeva parole di encomio e di lode al rev. padre Landini, agli alunni; un grazie alle autorità e l'augurio che la cerimonia della premiazione sia d'esempio e di sprone a tutti nella via della bontà e della scienza.

Sua Eccellenza e le Autorità visitarono i nuovi lavori eseguiti nel Collegio: il refettorio, l'infermeria, il campo sportivo; quindi, Mons. Vescovo, ossequiato S. E. il Prefetto, chiamato da doverosi impegni, entrava nella chiesa per procedere alla benedizione della bandiera della Unione Giovani cattolici, costituita tra gli alunni del Collegio, ed alla quale già settantuno sono gli iscritti. Assunti i sacri paramenti, presenti la madrina gentile signora Anna Maria Rosasco ed il padrino avv.

Gilberto Bosisio, presidente della Giunta Diocesana, Mons. Vescovo, dopo asperso d'acqua lustrale il vessillo, dono della gentile Madrina,

rivolgeva un'altra volta ai giovani la parola di padre e di pastore, additando loro le finalità e prerogative dell'Unione giovani, sintetizzate nel distintivo rabescato sull'asola delle stole dorate della bandiera: « Preghiera, Azione, Sacrificio ».

Intonato quindi il « Te Deum » S. E. impartiva la trina benedizione eucaristica, salutato alla fine dalle « acclamationes » che gli alunni eseguirono dal coro. Accompagnato dall'entusiastico saluto degli alunni del Collegio e ossequiato dalle personalità presenti, S. E. mons. Vescovo lasciava quindi il « Gallio ».

(Dal giornale locale « L'Ordine » del 12 Novembre 1930).

5. CHERASCO. - *Alla Madonna del Popolo.*

Messa novella. — Festa della parrocchia e del collegio fu quella di Domenica 21 Dicembre, e, come disse il P. Stefani nelle varie prediche, giornata indimenticabile.

Perciò a parole è difficile descriverla.

I molti fedeli che hanno partecipato a questa festa, ma soprattutto i nostri giovani collegiali, hanno passato un'ora di vera letizia spirituale nell'ammirare il novello sacerdote *Padre Giovanni Salvini* che offriva a Dio per la prima volta la Vittima Divina. I canti, con la solita maestria diretti dal Padre Rettore e con tanto amore preparati dal Padre Rinaldi, hanno abbellito così la funzione da suscitare in tutti i presenti profonda commozione.

Magnifico riuscì tra gli altri cori il « Cantate Domino » a quattro voci.

La parola alata e signorile del Padre Ferro riuscì come un inno di lode al sacerdozio e valse a far comprendere meglio la grande dignità a cui il Signore ha elevato, dopo tanti anni di silenzioso sacrificio nello studio e nella preghiera, il *P. Giovanni Salvini*.

Il collegio era imbandierato come si suol fare nelle più grandi solennità.

Nel pomeriggio, dopo la solenne benedizione, il novello Padre, accompagnato dal Padre Stefani, con delicato pensiero ha visitato i malati e i ricoverati del Regio Ospedale, distribuendo a tutti l'immagine-ricordo e la parola consolante di figlio di San Girolamo, il quale per i sofferenti nutriva le più vive predilezioni.

Nel Circolo « S. Girolamo Emiliani ».

Venerdì 19 Dicembre i 16 collegiali che fan parte del circolo interno, davanti all'Altare di San Girolamo, dopo breve fervorino di Padre Stefani, hanno ricevuto la tessera per l'anno 1931 e l'imposizione del distintivo di giovani Cattolici.

Nella Sezione Aspiranti « Francesco Franchetti ».

Anche i 10 aspiranti del circolo interno, con simpatica funzione, compiuta davanti l'altare di San Girolamo hanno fatto le loro buone promesse ricevendo tessera e distintivo.

E' stato eletto come delegato degli aspiranti il Socio Bergadano Luigi di Corneliano d'Alba; alunno della II., ginnasiale.

S. Girolamo Emiliani, che fu tanto amante della gioventù, mantenga i propositi con cui i cari giovani iniziano l'anno sociale di formazione all'Apostolato.

(Dalla « *Gazzetta di Alba* » del 25 Dicembre 1930).

6. BELLINZONA. - *Notizie dal nostro Collegio « Francesco Soave ».*

Nel mese di agosto il celebre P. Matteo Crawley, conosciuto col nome di Apostolo del Sacro Cuore, tenne nella cappella del nostro Collegio alcune conferenze spirituali al clero, presente lo stesso Vescovo di Lugano Mons. Bacciarini, e alle associazioni cattoliche ticinesi, che accorsero in grande numero ad ascoltare la parola del pio oratore.

Nel mese di ottobre fu qui in visita il nostro R.mo P. Generale. Constatato il buon andamento del Collegio, egli espresse la sua soddisfazione. Fece poi alcune pie esortazioni alla famiglia religiosa, aggiungendo opportune disposizioni. In questa circostanza i due quotidiani cattolici del Canton Ticino « Popolo e Libertà » di Bellinzona e « Giornale del Popolo » di Lugano, ebbero deferenti e nobili parole di saluto e di ossequio all'indirizzo del nostro R.mo Padre Generale.

Ci ha dato motivo di giusto compiacimento l'esito felice degli esami di Stato dei nostri alunni *Fedeli Pierino* di Giubasco, *Jacomella Sergio* di Bellinzona, *Nesurini Alessio* di Gnosca, promossi negli esami di ammissione alla Scuola Superiore di Commercio in Bellinzona; e di *Cugini Didio*, e *Curti-Resinelli Dionigi* di Bellinzona, promossi alla licenza ginnasiale governativa a Lugano, come pure il brillante Diploma in Scienze Commerciali conseguito da *Giovanni Colombo* alla Scuola Cantorale di Commercio della città.

Nella notte di venerdì 12 dicembre, dopo una settimana di malattia, è morto a Bellinzona, in età di 75 anni, l'avv. *Tomaso Pagnamenta*, munito di tutti i conforti della fede, e visitato e benedetto personalmente da S. E. Mons. Vescovo di Lugano. Il defunto Avvocato fu per alcuni anni Consigliere, di Stato nel Governo Cantonale, e ultimamente era giudice del Tribunale di Appello. Egli nel 1901, unitamente al compianto Dottor Giorgio Casella, si adoperò per ottenere dal Governo Cantonale il consenso alla venuta dei Padri Somaschi a Bellinzona. I suoi

quattro figli, Dott. Felice, presentemente medico del Collegio, il defunto dottor Franco, e i viventi Gianni, Direttore di Banca a Parigi, ed Emanuele medico-dentista, furono tutti alunni del nostro Collegio. Domenica 14 dicembre nel pomeriggio, si svolsero i solenni imponentissimi funerali, ai quali intervenne si può dire tutta la città e dintorni, con le rappresentanze delle pubbliche autorità. Il nostro Collegio partecipò al completo. Raccomandiamo l'anima del benemerito e compianto Avvocato alle preghiere dei nostri Confratelli e dei lettori della Rivista.

7. TERLIZZI - *Un'altra Congregazione Religiosa sotto la protezione di S. Girolamo.*

Le Ancelle del Santuario, istituzione sorta a Piacenza e trapiantata nella diocesi di Terlizzi, dopo circa 50 anni di esercizi di carità, ha ottenuto dalla Sede Apostolica il Decreto di lode e l'approvazione delle S. Regole.

Esse hanno eletto come titolo della loro Congregazione la Sacra Famiglia e si sono poste sotto la protezione di S. Francesco di Sales e di S. Girolamo Emiliani.

Notevole che la pratica, tenuta sospesa per parecchi anni, ha avuto lo svolgimento definitivo dall'11 luglio al 19 - nel periodo cioè della novena di S. Girolamo. (*Da lettera di Mons. Gioia, vescovo diocesano, in data 12 Dicembre 1930.*)

8. MILANO - *Il Santo Natale nel Frobandato.*

Anche quest'anno abbiamo trascorso lietamente la cara solennità del S. Natale. Nei giorni precedenti fervettero i preparativi per il presepio, per l'accademia augurale della vigilia e per l'albero natalizio, che non doveva essere meno vario e ricco di doni degli altri anni. Lo studio era stato ornato di bandierine e di festoni multicolori e qui ci radunammo la sera della vigilia per trattenerci in intima unione coi Superiori ed esprimere loro i nostri sentimenti di filiale affetto e di riconoscenza per il bene che ci prodigano, e insieme propiziarci le benedizioni del nascituro Bambino con la recita di belle poesie e di commoventi discorsi. Così tra i suoni, i canti e le recite furono estratti i doni dell'albero, che ci procurarono gradite sorprese e grande allegria. Senza accorgercene si giunse quasi alla mezzanotte, ora in cui ci preparammo per recarci alla nostra Cappellina parata a festa. Alle 24 precise ebbe principio la S. Messa e noi unimmo le nostre voci a quelle degli Angeli, cantando appunto la Messa degli Angeli. Al Gloria fu scoperto il Bambino Gesù che ci apparve sopra il tronino dall'altare circondato di luce, con le sue manine protese quasi in dolce atto di spargere le sue grazie e i suoi tesori. Contemporaneamente si era illuminato il Presepio, che appariva col suo bel cielo tempestato di stelle e rischiarato dalla luna e con uno sfondo di paesaggi incantevoli.

Vi erano diverse casette all'orientale, sparse qua e là con una sinagoga e qualche castello, tutte illuminate all'interno, la cui luce appariva dalle porte e

dalle finestre con effetto meraviglioso. Si vedevano vari gruppi di pecorelle con i loro pastori, coi muletti, con i cani di guardia. Qualche animale si accostava al fiume (di vetro) per bere, sul ponte una pastorella con in testa un canestro di frutta, che portava a Gesù Bambino; altre persone nei loro costumi fantastici si indirizzavano verso la Capanna, ove appariva un caro Bambinello, in mezzo a Maria e a S. Giuseppe, riscaldato dall'alito di un bue e di un asinello. Una grande stella irradiava la sua luce sulla capanna che internamente era rischiarata dalla debole luce di una minuscola lampadina, della grandezza di un chicco di frumento, posto entro un piccolo lumicino a beccuccio, sospeso nel mezzo con un uncinetto, come quelli ad olio che si usano nelle stalle. Ci può veramente affermare che nell'insieme, per l'armonia e varietà delle cose disposte, il nostro presepio è riuscito un piccolo capolavoro.

La S. Messa fu cantata con trasporto e intermezzata con mottetti pastorali. Facemmo tutti la S. Comunione e poi ci fermammo un po' in devoto raccoglimento pregando ed implorando copiose grazie per noi, per il nostro Ordine, per i parenti e benefattori. Nella mattinata ascoltammo le altre due Messe e poi andammo al Duomo a vedere il Pontificale.

A tavola fummo assai allegri anche per l'interessamento di alcune buone persone che ci regalarono ogni ben di Dio. Nel tardo pomeriggio si fecero alcune tombolate e alla sera si chiuse coi Vespri cantati e con la solenne benedizione, che suggellò nei nostri cuori il caro ricordo di questa grande solennità.

RECENSIONI

1. *Un'altra autorevole recensione del Numero Unico delle Feste Centenarie.*

Dal *Bulletin des Publications Hagiographiques* dell' ANALECTA BOLLANDIANA, tome 48, n. 132, togliamo:

« *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della sua fondazione, 1528-1928.* Roma, Curia Generalizia, 1928, grand in-8°, 350 pp., nombreuses illustrations.

Trois grandes rubriques: le Fondateur, l'Ordre, les fêtes du 4^e centenaire, groupent les articles courts et nombreux qui composent ce Mémorial jubilaire. Les uns avaient déjà paru dans des revues, ou ne sont que des coupures d'ouvrages plus considérables; d'autres sont originaux et parfois même se réfèrent à des documents inédits conservés aux Archives de l'Ordre. Une étude du P. F. Ferioli, parue en 1911, dans *Il Catechista cattolico*, et reproduite ici avec quelques retouches, met en relief le zèle de S. Jérôme Émilien à faire le catéchisme aux enfants. C'est à lui qu'on devrait la méthode, universellement adoptée aujourd'hui, d'enseigner le catéchisme par questions et réponses. D'autres articles rappellent les relations que le fondateur des Somasques entretint avec divers sants, ses contemporains, S. Gaétan de Thienne, S. Pie V, S.^a Angèle de Merici, S. Ignace de Loyola. L'Ordre des Clercs Réguliers de Somasque est spécialement voué à l'éducation de la jeunesse, surtout des orphe-

lins. Mais plusieurs de ses membres enseignèrent aussi dans les Universités et se distinguèrent dans les sciences, la philosophie ou la littérature. Parmi les historiens ou hagiographes, citons le P. Luigi Tatti, qui fut en relations avec Papebroch. Nous ne nous arrêtons pas aux évêques, archevêques, cardinaux que l'Ordre fournit à l'Église, ni aux héroïques victimes de la grande guerre, qui ne sont pas oubliées dans ce Mémorial. Chacun de ces personnages a dans le volume sa petite notice. Nous retiendrons surtout que nombre des fils de S. Jérôme Émilien moururent en odeur de sainteté, un Angiolmarco Gambarana, un Primo de' Conti, un Leone Carpani, tant d'autres, dont les noms et les vertus sont pieusement commémorés dans ces pages. Quoique aucun n'ait encore été placé officiellement sur les autels, il n'est pas téméraire de prévoir que pareille glorification leur est réservée.

R. L.

2. P. GIOVANNI RINALDI *dei Somaschi*. — S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani. - Alba, Pia Società San Paolo, 1930. In 16, p. 142, con 15 illustrazioni fuori testo.

Questa nuova vita tende a far conoscere al popolo il Santo Padre degli Orfani. Fu scritta con amore di figlio e diligenza di storico che conosce la sana critica, dal Padre Giovanni Maria Rinaldi, insegnante di matematica e di musica nel nostro Collegio di Cherasco. Molta grazia le aggiungono le 15 belle tavole fuori testo del Mastroianni.

3. D. GIUS. VITTORIO INGOLOTTI C. R. S. — Miracoli del Vangelo. Letture per la Gioventù studiosa. — Rapallo, Arti grafiche Tigullio, 1930.

E' un bel volumetto di oltre 200 pagine, contenente la descrizione dei principali miracoli di Gesù, seguita da un commento dottrinale e morale, in forma breve e spigliata, di sapore classico, ma chiara ed efficace, come è stile del P. Ingolotti, già noto ai lettori della *Rivista*. Crediamo che il libro si farà leggere molto volentieri. Anche tipograficamente si presenta bene, con una certa eleganza; peccato che vi serpeggino qua e là gli errori tipografici. Una *errata-corrige* in fine *vi rimedia*, ma non a tutti.

4. MONS. VINCENZO LEGE'. — In valle dell'Ardivesta. Il Castello di Montesegale. Pieve di S. Zaccaria e feudo di Fortunago. Voci del Passato. — Casteggio, Tipografia G. B. Pria, 1930.

Si raccolgono in questo libro molte importanti memorie che riguardano specialmente il castello di Montesegale situato nella valle del torrente Ardivesta nella Lomellina, castello che fu già feudo dei conti palatini Gambarana. Di questa nobile famiglia, che risale certamente a Federico I Barbarossa, l'A. narra le principali vicende, e in una appendice riassume la biografia di uno dei principali personaggi che la illustrarono, cioè del Servo di Dio Angelo Marco Gam-

barana di cui è riportata anche l'immagine e che insieme col suo cugino Vincenzo fu tra i primi compagni del nostro S. Fondatore. Riferisce anche notizie intorno al nostro Collegio S. Giorgio in Novi Ligure.

5. *Rivista Mariana* MATER DEI.

E' uscito il n. 6 (Novembre-Dicembre 1930 - Anno II) della superba Pubblicazione Bimestrale, edita dalla Libreria Emiliana, Venezia, in preparazione alla ricorrenza del XV Centenario del Concilio di Efeso 431-1931.

Di questa Rivista che è « *la più bella fra le belle Riviste Cattoliche Italiane ed estere* » diamo il *Sommario*:

Per il 1931.

Abbonati sostenitori.

Per una Scuola di Mariologia. - *La Redazione.*

Lettera di S. E. il Card. Gasparri.

Auguri.

L'Ave Maria. - *Mons. Scuro.*

La Vergine e l'Emmanuele. - *Mons. Stefano Zoccoli.*

La Mediatrix Universale di tutte le grazie. - *P. Angelo Campanale.*

Leopardi e l'Immacolata. - *Can. Attilio Baroni.*

La Regalità di Maria nel Montereale. - *Celestina Calleri.*

A Sant'Antonio. Poesia. - *Fabio Gualdo.*

Immacolata Concezione. Divina Maternità. Assunzione della B. V.
- *Can. Salvatore Santeramo.*

La Gloria di Efeso. - *Prof. M. Savi Lopez.*

Maria Mediatrix Universale di Grazia. - *Sac. Giov. Cavigioli.*

Inno a Maria. - *Can. Attilio Baroni.*

La Storia di Maria SS. nella « Divina Commedia ». - *Stefano Luigi Astengo O. S. A.*

La « Fiaccolata ». - *Sac. Domenico Sparpaglione.*

Pulchra ut luna! - *Can. Attilio Baroni.*

Maria e la Società del S. Cuore. - *Parva lux.*

S. Maria degli Angeli in Assisi. - *P. Leone Bracaloni O. P. M.*

Stabat Mater. Tantum Ergo. (Musica). - *Sac. Matteo Tosi.*

In preparazione al Centenario.

Cronaca Mariana.

Recensioni.

Con approvazione Ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA